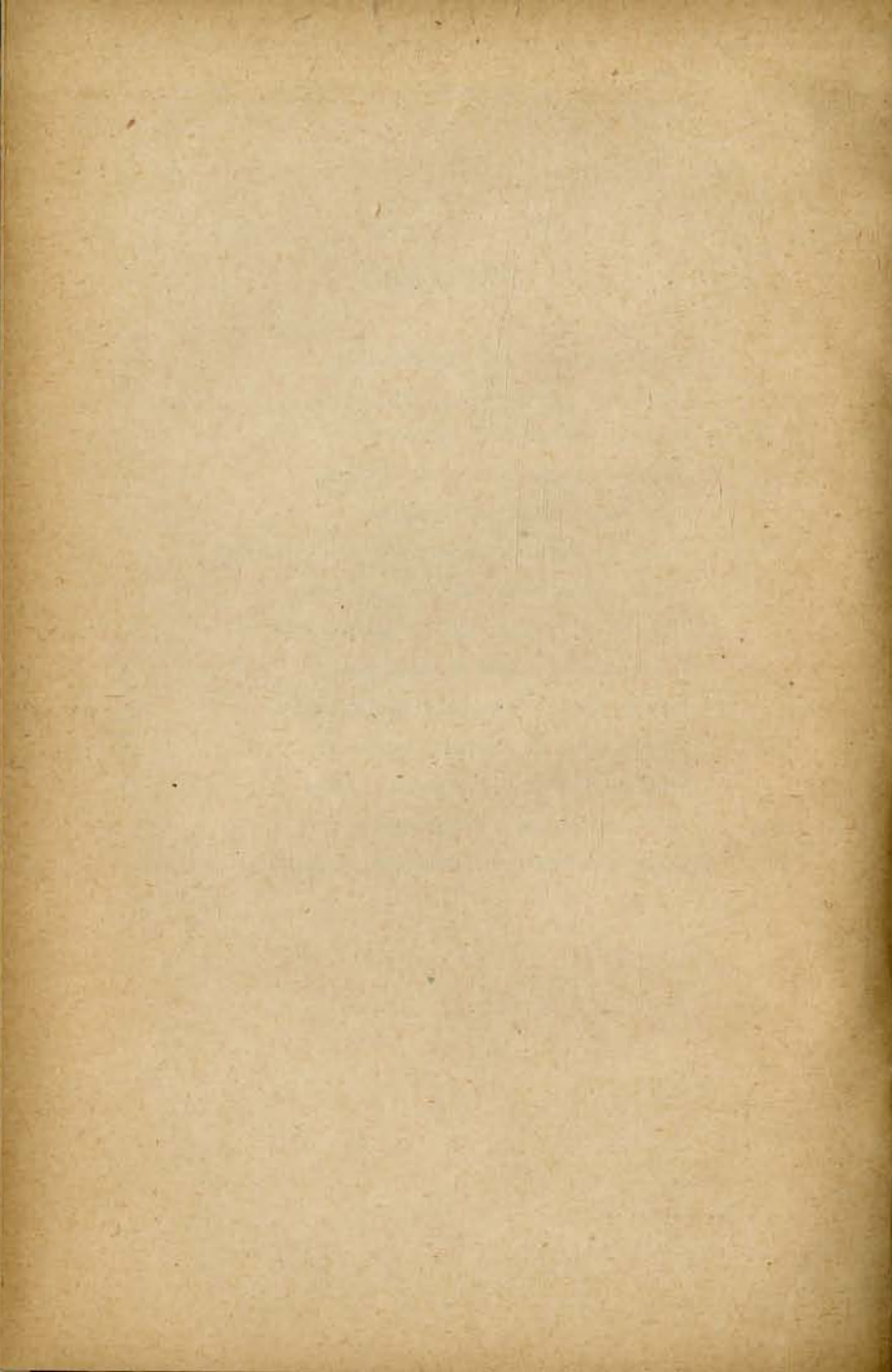
ROMILDA DELOGU DUSSONI

PRISMA D'AMORE

TERAMO
CASA EDITRICE " LA FIORITA "
1912

PRELUDIO

Io vi lancio nel sol placidamente,
Come per gioco, eppure intenerita,
O brani palpitanti di mia vita
Su cui 'l sogno battè l' ala lucente.
Così l'agricoltor lieto e fidente
Rende ai solchi il buon seme, e a la fiorita
Pensa, ed attende con ansìa infinita
Poi che nel pugno non gli resta niente.
Brani di vita, lembi di bandiera
Su cui piansi d'affanno e di dolcezza,
Dando tanta di me parte migliore;
Qual novella di voi benigna o Fiera
Verrà nel tempo a ricercarmi il core
Come una freccia o come una carezza?

VERSO LA LUCE

Vöi tu che il gelido velo in cui languemi
Sopita l'anima, dilegui o sperdasi
Come nulifera trama, e rifulgami
Il gran sereno cerulo?
Onde propizia torni a sorridermi
Maestosa al ritmo la forma classica,
E io veda assurgere di grazie florida
La selva de le immagini?
Sì che da l'intimo al Sol prorompano
I canti, e aleggino lievi libellule,
Via per le rosee corolle al fremito
Delle speranze tenere?
Ebben proteggimi con l'ali d'angelo,
Di sogni e d'iridi la fronte cingimi
Arte, e il mio tramite rischiari vigile
La tua divina fiaccola.
Ahi troppo d'invide ombre e d'ignobili
Nemici spiriti la terra è satura!

La gran compagine umana sfibrasi
In una luce torbida.
Passi com'aurea forza malleabile
Il pensier provvido tra maglio e incudine,
Da buoni artefici plasmato, palpiti
Perfettamente lucido;
Palpiti in multiple forme, e propaghisi
Eletto ed integro con virtù gemina,
Tesor dei poveri, gioia degli orfani,
Gloria de l'uman genere.
Come in turibolo, nel cuore fervido
.Che io senta stridere arse le angoscie;
Per te, ne l'estasi dell'olocausto,
Polinnia, i mirti odorino.

FILOSOFIA D'AMORE

Sorgi anima mia dal gran sopore,
   E divampi e scintilli
Di tue candide spemi il sacro Foco
Luce raggiando in vincoli d'amore.
Ove a l'ombra del tedio accampa il nero
   Bisogno disdegnoso,
Sì che, in silenzio tragico raccolte,
Sembran spente le fonti del pensiero;
Scenda questa ch'è in te ansia di bene
   Nell'armonioso verso
Trasfusa, e come linfa si propaghi
Fecondatrice per immense vene.
Ed il seme del ben germogli, e frutti
   Maturin dolci al Sole;
Nel fraterno concilio esulti il mondo
Eroicamente sui trascorsi lutti.
Cadan le avverse gare e la superba

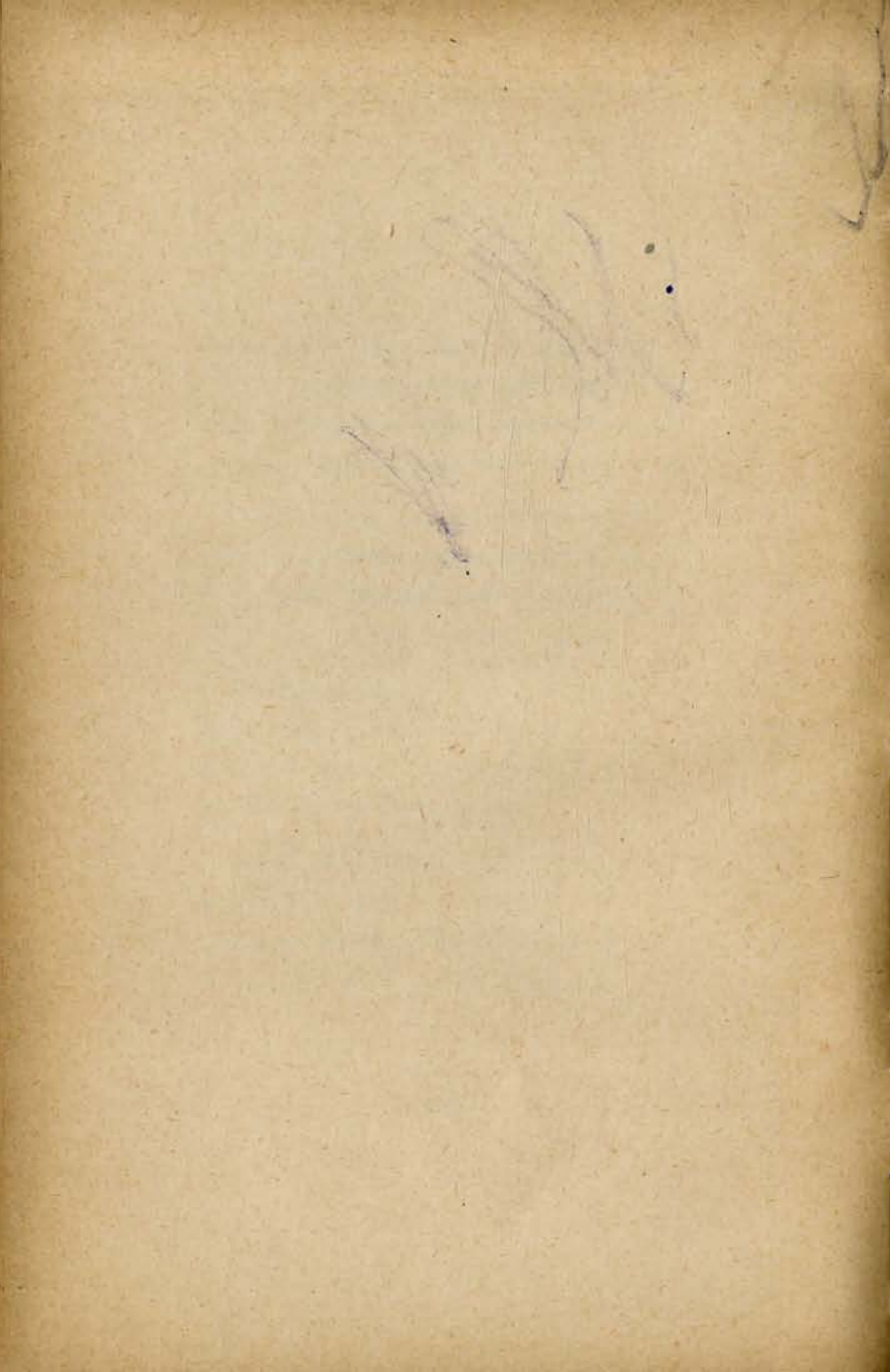
Detestabil vendetta;
Sotto la procellosa ala del Male
Rende fiori di tosco ogni fil d'erba.
Certo una legge in fosca era remota

Pria di nascer, dannati
Noi volle al pianto, e del lavoro al giogo,
A ciò l'un l'altro mai punga o percota.
Già fummo: e forse ad espiar l'occulto

Ingènito peccato,
Spiriti erranti per l'eteree sfere
Riedemmo in terra, in un divino indulto
Fidenti, e come se dall'infinita

Poesia de le stelle,
In simboli di raggi a noi fluisse
L'argenteo stame di una eterna vita.
Ma discorde voler, lavoro, e cura

Tormentosa di pace,
Le molteplici fibre umane aggrava,
Fin che framendo, il vivo sogno dura.
Or questa che nell'attimo trasvola

Dell'essere coscienza,
In ignobil sprecar contesa giova?
Si vive quanto s'ama, il resto è fola.

PER L'IDEALE

Ucciderai quel sogno
Che il riposo ti tolse
D' ANNUNZIO

Alfin risorgerò doma, non vinta
Dalla tua frode, amabile Chimera.
Questa ribelle anima serena,
Alla sua croce luminosa avvinta,
Non invan salirà l'arduo calvario
In nome del Dover, tu la vedrai
Rassegnata così come non mai
Far sosta ad un alloro solitario.
Nell'ombra verde, a vespero morente
Meditando fra siepi alte di spine,
Tremulo faro in mezzo alle rovine,
Lacrime verserà di luce ardente.
Chè l'ironia de l'uman Fato avverso
Udrà fremer d'intorno ai venticelli,
Nel canto della Selva e dei ruscelli,
Rima di millenario atono verso.
Ahi, triste ver! A se medesma estrana,

La meta toccherà trasfigurata;
Dal suo divo ideal purificata
T'adorerà con estasi pagana
Puro mito, da lungi, o qual visione
D'arte, apparsale in notte tempestosa,
Per un raggio di Luna nebulosa
Entro il vano d'un gotico balcone.
Pur quel balcone le parrà un altare
Con colonnine di brunito argento,
E ancor l'assalirà qualche sgomento...
Ma finalmente ti saprà scordare.

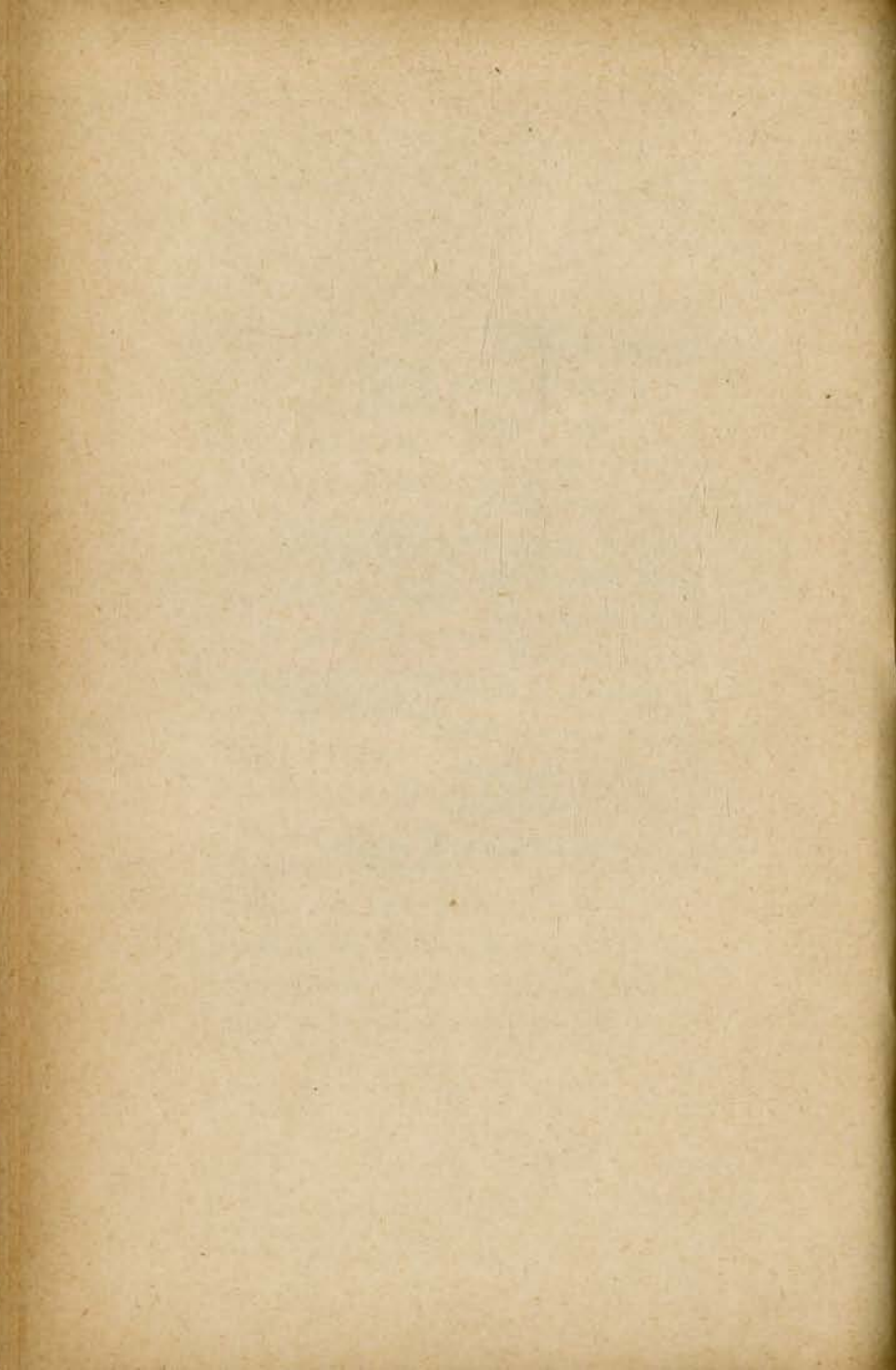
. . . .

Vinta non già: io sorgerà sol doma
Facendomi il voler leva e puntello;
Come leon spezzato il ferreo anello,
Scotendo al sole la diffusa chioma.

L'INVISIBILE EBREZZA

Sognar, d'uopo è sognare
Per sentir della vita
La dovizia infinita
In un'onda di luce dilagare.
Da l'intensa chiarezza
Quasi da un'astro enorme
Prendon tutte le forme
Una più forte e plastica bellezza.
Ogni forma ha un sublime
Senso, un nobile gesto,
Un incedere onesto
Che con scultorea maestà s'esprime.
Vivon nel sogno come
In un gemmeo riflesso,
Un saluto, un amplesso
E l'adorante poesia d'un nome.
Dolce in quel meditare
Gustar nettari e frutti,
Piangere amar per tutti,

Velar l'ingiuste offese e perdonare:
Ed assurger possenti
D'una essenza squisita
Che penetra la vita
Di mille vite, in puri allacciamenti
D'edera e di virgulti,
Sì che l'animo ardente
Nell'ebrezza cosciente
Per un vasto fiorir d'iridi esulti.
Lungi ai foschi dolori,
Oltre i rimpianti vani,
E i rivangati piani
Sotto la sferza degli sfruttatori:
Io sto come in un'ara
D'adamante, al pensiero
La terra è un punto nero...
Grande pupilla in una zona chiara.
Ride alla terra il sole
Con tenerezza amante;

La forza esuberante
Del mar le nubi copron di viole.
E i ciclamini bianchi
De le nevi recenti
Per gli spazii silenti,
Sfogliano del tramonto i raggi stanchi.
Quale mano raccoglie
Le corolle spezzate
E in ariste dorate
Le trasforma, le allaccia, e le discioglie?
Poi che il sogno dilegua,
O mio cuor che rimane
Se non la lotta immane
E la certezza d'una triste tregua?

TENEREZZE

Amplessi di liane alle mimose
D'edera a olivo in grembo a le colline,
Serpeggianti di acque cristalline
Tra nenufari, giunchi e fresche rose;
Dolce fletter di palme e di odorose
Silvestri mente a l'aure mattutine,
Blandizie d'ali al bosco a le marine
Sulle mobili curve voluttuose;
Pensai, nel sogno di una sua carezza
Eletta; sorse un ideal di gloria
nuovo, e fiorimmi in trepido desio.
Ed or vinto da immensa tenerezza
Corre il palio anelante a la vittoria,
e il raggiunge l'ardente animo mio.
Oh, tenerezza effusa in dolce pianto
Come lenisci l'intimo tormento,
Che pura al pari d'ostia in sacramento
Ora mi avvolgi in delizioso incanto!
Benedetta sii tu, oltre ogni santo

Rito; a l'ombra, nel sole, al fresco vento
Tra gli allori: nel verde ondulamento
Dei grani, e ovunque sia fiorita o schianto.
Benedetta sii tu, se a l'amicizia
Tendi le braccia, e la soave essenza
Versi per gli occhi, o con la destra imprimi:
Onde per tua benefica potenza,
Tutto che in te si piace, ove t'esprimi,
Intenda dell'amore ogni dovizia.

L'OMAGGIO

I.

Siate la benvenuta in quest' Aurora
Tra un cinquettio di passeri loquaci,
E i venticelli che vi mandan baci,
Smovendo i freschi rami ad ora ad ora.

Scendon le goccie rugiadose ancora
In terra sospirando ta... ci... ta... ci,
Rompe con stili d'or l'ombre tenaci
Del bosco il sole, e il volto v'incolora.

A voi, Madonna, un salice piangente
Par che si curvi in atto di preghiera
Sotto la tenda di raso celeste:

Mentre inoltrate ne la bianca veste,
Alta sul verde come una bandiera
Di pace, attesa, vittoriosamente.

II.

Ed ora sovra l'erbe tenerelle
La bell'orma di voi tutta s'imprime,
Come in giovane mente una sublime
Speranza attinta ai raggi de le stelle.

— Meriggiando — per voi le Fontanelle
Udite, sciolgon le sonanti rime,
E versan perle da le verdi cime,
Lungo le fioriture umili e snelle.

Franta in grossi brillanti e tripudiando
L'onda del Lambro intesse a fili d'oro
Diafane per voi grandi corone;

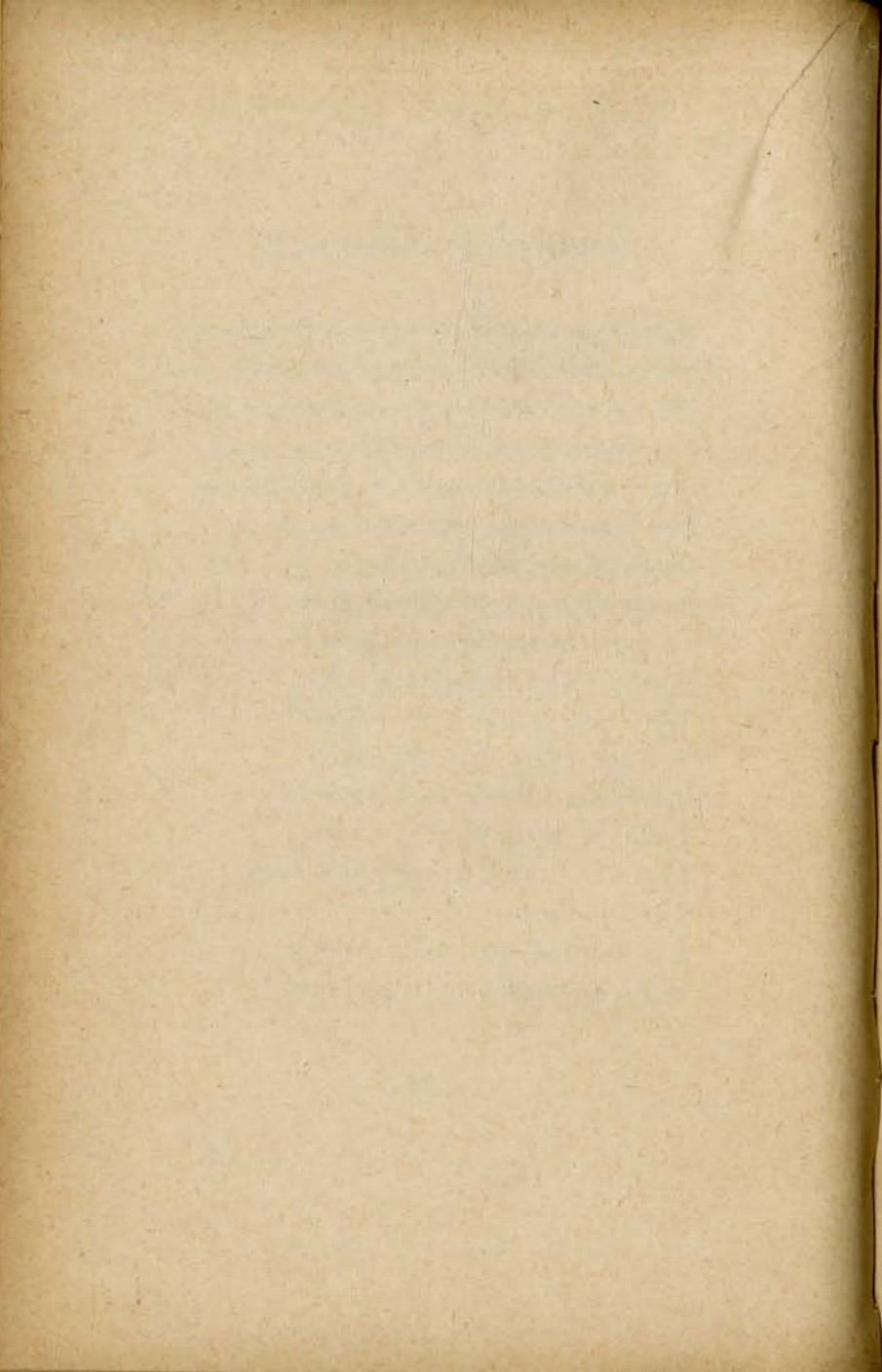
E vi canta una fervida canzone
A cui risponde d'usignoli un coro,
Ed il mio cuore forte palpitando.

NELL' ATTESA

Sdegno l'ombra dei miti, e i molli canti
Sacri ai Numi remoti, ove non freme
Aura di vita che fecondi un seme
Caro a li umani, e lo propaghi in tanti
Fiori di luce. Incalza l'ora ai santi
Trionfi d'una idea gagliarda, e preme
Necessità le invitte forze assieme
Con aurea fede combattenti, Avanti!...
Io prego; e dal commosso animo esulto,
Chè l'uomo a l'uomo sta siccome a Dio
Ogni eccelso poter della natura.
Questo onorando, intenta alla futura
Primavera d'Eroi forse pur io
Vivrò, se l'Arte in varie forme ha un culto.
Lungi è la méta, perigliosa e dura
L'ascesa, ond'io bene augurando, tremo;
E come il marinar sosta sul remo
Quando per venti opposti il mar s'oscura:
Così se a l'orizzonte il nembo dura

Sospeso, e sol rifulge un punto estremo,
Con ansia muta, in ozio breve, io fremo
E sogno una beltà mite, ma pura.
Danzano l'acque in grembo alla fiorita
Campagna verde, e bianchi ulivi ai colli
— Pace spiranti — bacia il sol fecondo;
Con impeti d'amore a l'aure molli
Canto, ed ha brani del mio cuore il mondo,
Spero, e nel sogno che m'investe è vita.

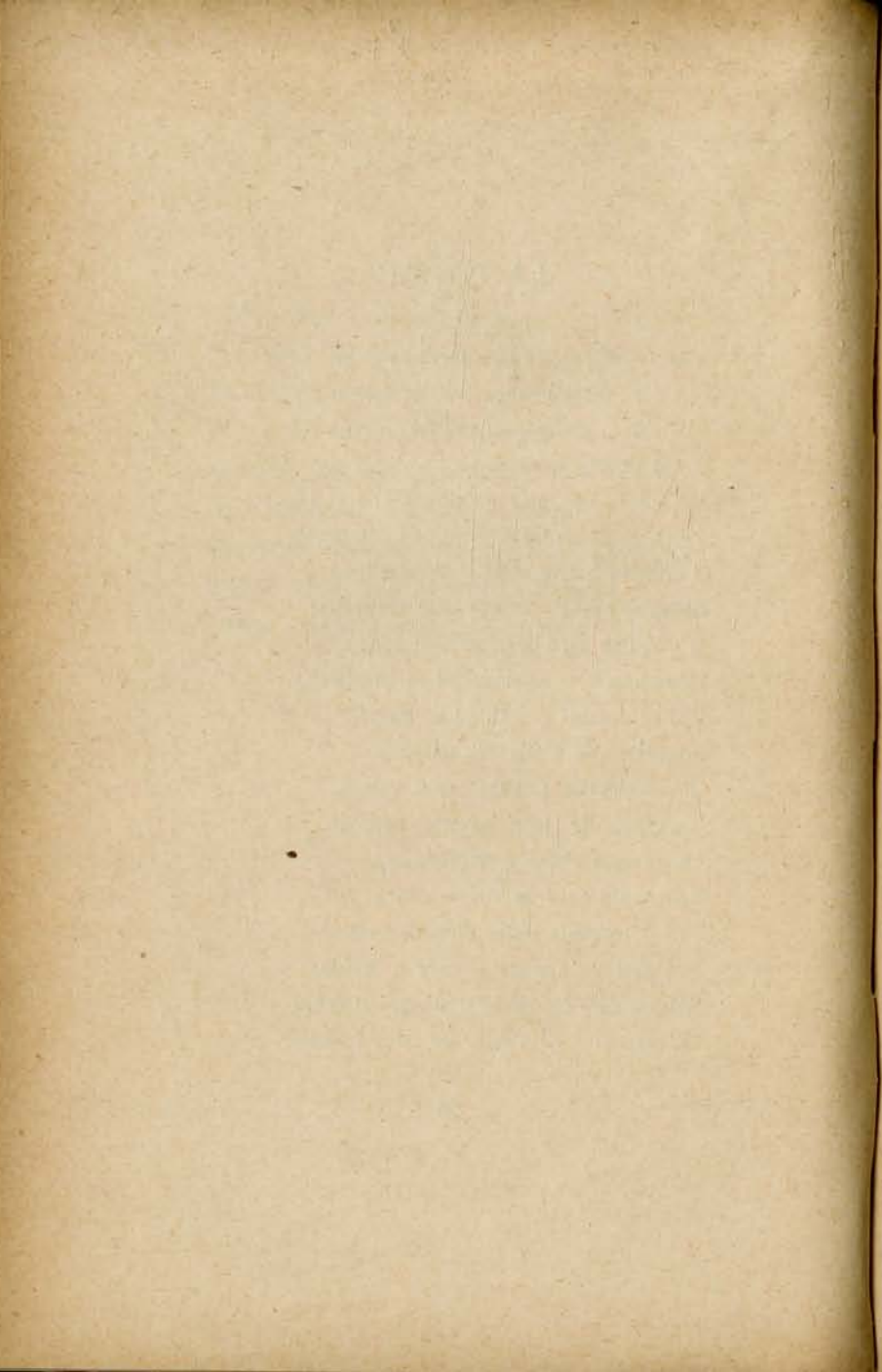
PASSATO E PRESENTE

Credea fosser le nubi della sera
Navigli d'oro intarsiati a piume,
Che a la reggia movessero d'un Nume
Costeggiando una fulgida riviera
Di gemme, e che foriera
Aura di pace nel proteso mondo
Giungesse dal giocondo
Sereno ciel a confortar gli umani.
Oh cari al mio pensier sogni lontani!
Oggi in contesa tempestosa e nera
Vedo fremer le nubi, e ne le gronde
Se il gemer della loro onda leggera
Tintinnando a l'uman pianto risponde:
Penso che un'infinita
Schiera di vinti in ira a nn Fato orrendo
Vive maledicendo,
E un profondo dolore il cuor mi lima,
Mentre lacrima il verso in ogni rima.

UN' OPERAIA

O nella pace attonita dell'alba,
Mentre la neve incombe e tace il vento,
Pallido viso rassegnato a stento,
Povera veste dal color di malva!
Qual rimedio o soccorso, ora ti salva
Dal mal sottile che ti dà tormento?
Ove trascini con il passo lento
Il magro corpo e la speranza scialba?
Ecco, rasenta l'orto del segrato,
Guarda il tempio severo ancora muto,
Uggiola un cane, ed è la via deserta;
Fischia un treno e par gridi: aiuto aiu... to,
La fabbrica l'attende a porta aperta
Ed ella cade a piombo in sul salciato.
Oh!, come gravi le socchiunse ciglia
Profilan d'ombra la soave faccia!
Giunge una bimba gracile e l'abbraccia,
Ella chiede: Sei tu, povera figlia?
Solleva il fianco e a un ramoscel s'appiglia

Alto protese le dolenti braccia,
(La scarna mano rattrapita e diaccia
Sembra un'umana perlea conchiglia).
Alzati, su, ritorna a capo chino
Al telaio, col petto affaticato
Pe tartassarti l'ossa. Altro che speri?
Chè mentre a mezza via langui e disperi
Solo in culla, ed al ciel volto il visino,
Stringe i pugni per te l'ultimo nato.

LA CROCE

Alta la croce con le aperte braccia,
Fin dei monti le cime ultime tocca;
V'è chi la sfiora con orante bocca,
E chi deluso atterrasi e l'abbraccia.
Ma intorno è tutto un popol che si lagna
Volto lo sguardo a un sogno luminoso,
E s' agita e combatte il tormentoso
Bisogno che lo stringe alle calcagna.
O voi che forti alle sonanti incudi
Ritemprate le membra ed al martello,
Voi di rotanti macchine al flagello
Intenti come a giganteschi ludi:
E voi ricurve e mute tra il veloce
Tartassar dei telai, avanti! avanti!
Di novelle vittorie sfolgoranti
Segnacolo sarâ la vostra croce.
Fra il turbinio delle vicende umane.
Svolgesi un'epopea grande e divina,
Salgon dell' igneo cuor d'ogni officina.
Gl'incensi e di sirene un coro immane.

DRAMMA MINIMO

È l'alba: si desta un sussurro
Di foglie al prispiglio d'uccelli migranti,
Traballa al sorriso dei lampi guizzzanti
Il nembo, in agguato stà un' ala d'azzurro.

La grande necropoli dorme
Raccolta nei sogni la forza pugnace;
Respira la vita talor qualche face
Randagia, e profila più pallide forme.

Oh sorga ed irrompa il buon sole
Nell'umida stanza sferzata dai venti!
Le liquide perle dai vetri spioventi
Son lacrime mute che cadono sole.

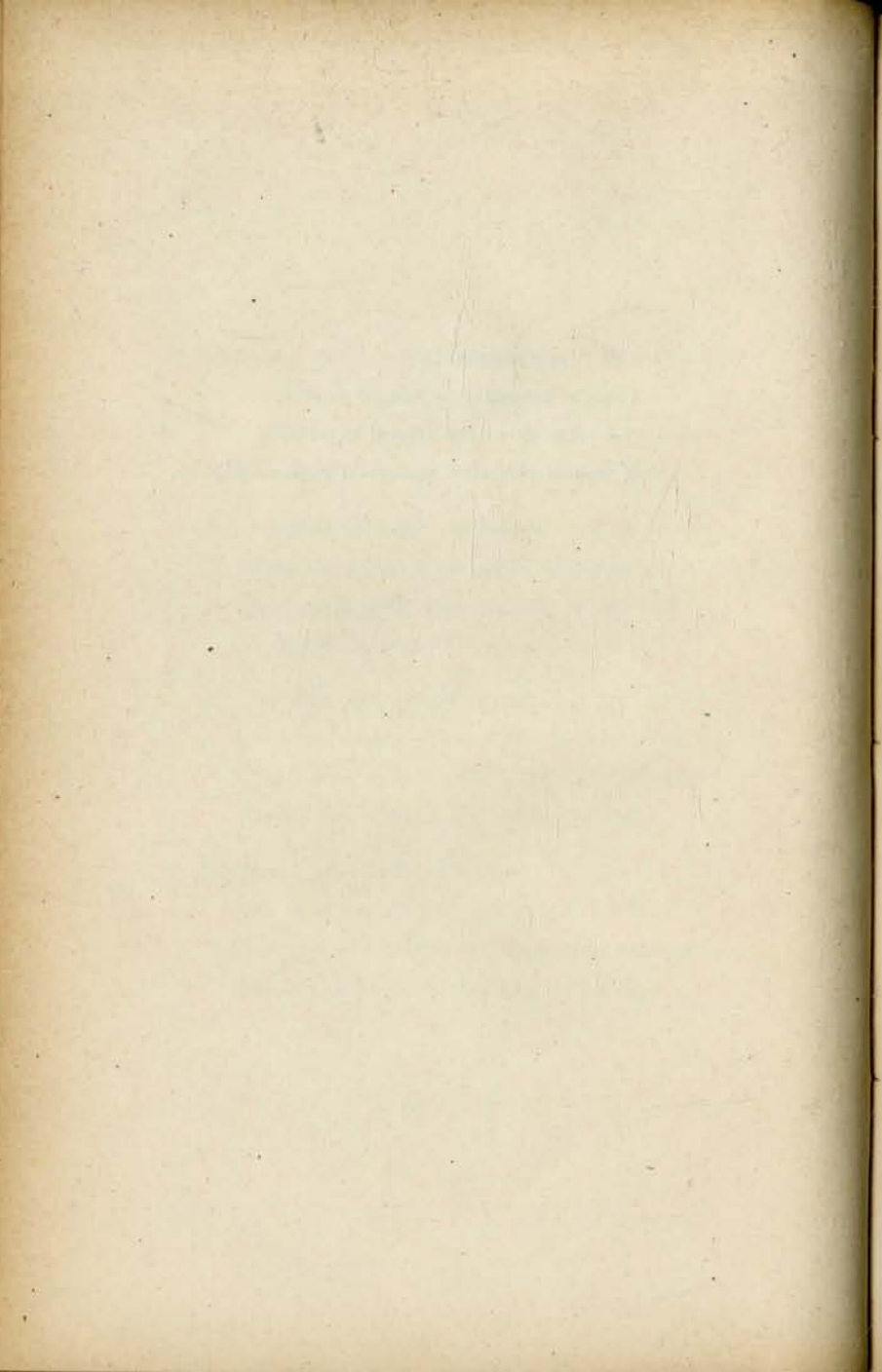
Chissà da quali occhi, da quale
Divina coscienza d'umano dolore!
Là in fondo, ne l'ombra, qualcuno vi muore
Riverso il ben capo sul bianco guanciale;

Qualcuno ne l'ombra le braccia
Siccome a difesa suprema protende
A un bimbo piangente che chiede ed attende
Invano, ed al corpo materno s' allaccia.

Tu, despota inconscio, fremente
Rampollo vitale d' un ceppo abbattuto,
Già tutta a quel seno la linfa hai spremuto,
Or figgigli a secco la punta d' un dente.

Ma... l'uscio sui cardini stride,
Un triste singhiozzo vi picchia sommesso,
Qualcuno s'avanza pian piano, d' appresso
Favella alla donna, e il bimbo sorride.

Sorride... sgambetta chiassoso
Che in petto la fame più giochi gli fa,
E a quei che commosso lo guarda pensoso
Dal fior della bocca balbetta: pa... pà!

O sole d'amore pietoso
Dilaga, ritempra la speme sopita,
Sul letto di morte trionfi la vita,
Il bimbo abbia un padre, la madre... riposo.

NELL' AIA

I.

Poichè brillar le falci vittoriose
Tra i dolci canti della mietitura
Come diademi di gentil fattura
Su bionde chiome di novelle spose:

E caddero le biche alte e formose
Sotto le strette della trebbiatura,
Malinconica e stanca la natura
Riposa nel silenzio delle cose.

Ma a l'opra faticosa ancora intenta
È la figlia dei campi, arsa dal sole,
Col tridente gli avanzi ultimi aduna.

Stride la paglia ove ogni vita è spenta
Ed ella china al suol, senza parole,
Pensa alle trame della sua fortuna.

II.

Ma non appena esausta la terra
(Pensa, ella, nell'anima sognante)
Rende a nostre fatiche umili e tante
Quelle più grazie che nel grembo serra:

Che un'immensa pietà di noi l'afferra,
E qual tenera madre al suo poppante
Una dolce virtù refrigerante
Prepara, e frutti e fior nuovi disserra.

Oh, benedetta a noi sacra nutrice
Cui vile colpa di promesse vane
Mai solca di codarda onta la faccia!

A te la gloria del rinato pane
Finchè fremente il padre sol t'abbraccia
E ogni seme feconda, ogni radice.

BARCA DA PESCA

« O cielo, che prometti e non consenti,
O mare infido come la fortuna,
Invan l'uovo di Pasqua entro la cuna
Dei tuoi foschi ho gittato ondeggiamenti »
Pensa il vecchio, e ristà con occhi intenti
Se appaia il primo quarto della Luna.
Danzano l'alghe, stridono i gabbiani,
Gridi e gemiti strani
Giungon confusi ai battiti dell'ale,
Fischiando vittorioso il maestrale.
Trema la navicella, ad ora ad ora
La raffica la sferza e la sprofonda;
Torna a galla, sussulta, e tutta gronda
Mentre un raggio la irride in sulla prora.
« Miserere di noi, Nostra Signora »
Prega il fanciullo, ed è lungi la sponda!
Muggono l'onde, cresce la bufera,
Scende triste la sera,
Ha cerei sprazzi il vasto littorale

Saturo d'ombra come un funerale.
E, vuote nel solenne ozio indolente,
Stanno le reti in grembo alla paranza,
Così senza parola e nè baldanza
I pescatori, sconsolatamente,
Assorti nel pericolo imminente...
Chè la burrasca avanza... avanza... avanza!
Scricchiola il legno, spezzasi il timone;
S'aggroviglia e scompone
In un gran gesto, negli abbracci estremi,
Quanto l'onda trascina avvolto ai remi.

NOTTURNO

Miserere di noi che fummo spinti
Dal bisogno per via scoscésa e scura,
E vagabondi andammo alla ventura
Lottando per un pan, domi, non vinti
Sempre; e tutti sondammo i laberinti
Aspri selvosi e senza fioritura,
Sanguinando dei rovi alla puntura,
Fatti becchini ai cari sogni estinti.
Miserere di noi, che non avemmo
Fraterno aiuto e balsami d'amante
Cuore, che l'energie feconde e sante
Del braccio e del pensier, curvi vendemmo.
Così sento pregare a notte fonda
Mentre il vento singhiozza alle persiane.
Quasi consciente d'un dolore immane
E tintinnando lacrima la gronda.

OLTRE LA GIOIA

Era il tempio deserto, al bianco altare
Ardean lacrimanti ancor due ceri,
Ed ella dei marmorei archi severi
Genuflessa ne l'ombra, osò pregare:
« Ave Maria a l'amor mio perdona
Chè in un folle desìo si dittemprò;
Tu, gran madre di Dio sì casta e buona
Dammi la pace che trovar non so ».
Dei suoi begli occhi al chiaro sol rapita
Arsi, infelice, nè il poter celar,
Di lui pensando mi languia la vita
Sì che pure m'affanna il rimembrar.
Scioglica la luna i nastri suoi d'argento
Per li sereni del gemmato ciel,
Musiche blande diffondeva il vento,
Sola vegliavo sul trapunto vel:
Tremuli i gigli ne la coppa bianca
Assentian de le rose al respirar,
Lungi una vela palpitava stanca

Nell'azzurrino talamo del mar.
Quando egli venne e sussurrommi « t'amo
Tanto » (turbossi, e più non seppe dir;
E l'ombre fean rabeschi al mio ricamo...
... Ave maria, or fammi tu morire!

AD UNA DUCHESSA

Duchessa, quando voi bella e superba,
Da l'aurea seggio in cui locovvi un Nume,
Del giorno che languisce al fioco lume
Movete i fiori a calpestar tra l'erba,

Fresca del parco, e il vasto rifiorire
Di mandorli vedete e d'aranceti,
Non sentite nel cuor nuovi e segreti
Impeti generosi alto salire?

Salir quai spire di votivo incenso
Ver l'inaccesso altar dei firmamenti,
E svolgersi con molli ondeggiamenti
Fra terra e ciel in un'affetto immenso?

No, perchè non ascese a gradi il nero,
Il temuto Calvario del dolore
Il vostro piè ducal, nè mai dell' ore
Tristi, indagaste il tragico mistero.

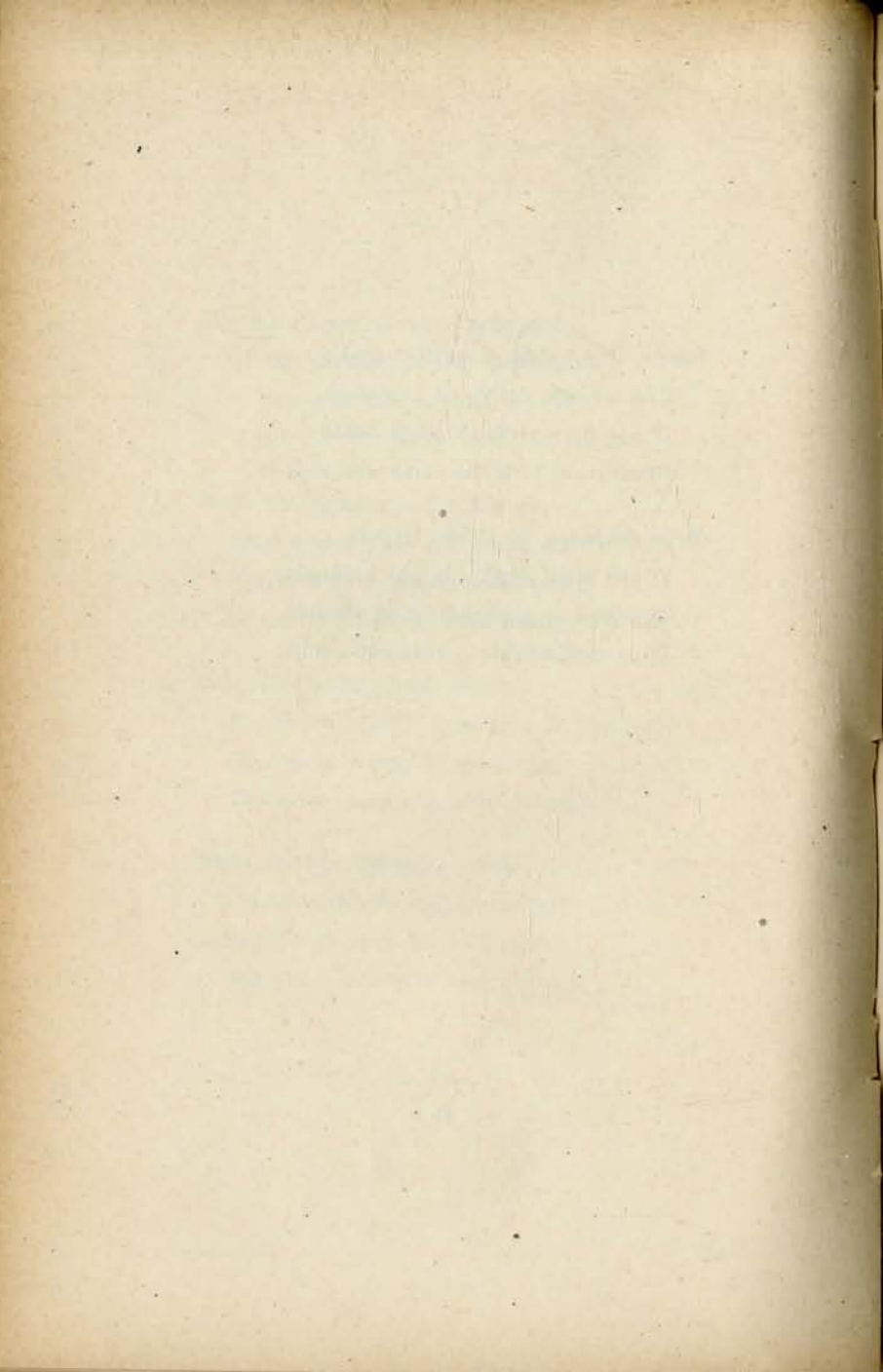
Voi state come un ricco simulacro
D'età lontane; fredda, indifferente
In faccia al sole tiepido, morente,
Tutta spirante da le forme un sacro

Muto raccoglimento. Oh dite dite,
Qual sognate per voi nuovo tesoro?
Per le notti vegliate in sul lavoro
Si son le vostre membra affievolite?

Ecco scende dai lucidi profili
Nei monti azzurri l'ombra a la pianura,
Ed urge al Vento la soave cura
Di baciar le corolle, e tra i sottili

Stami dei fiori intessere carole;
Hanno le frondi trasparenze fini,
Bagliori di smeraldi e di rubini,
Non voi aveste mai cure e parole

Buone, degne così di quell'orgoglio
Che talvolta deriva da coscienza
D'una fiera virtù ch'operi senza
Blandire, e forte sia come uno scoglio.

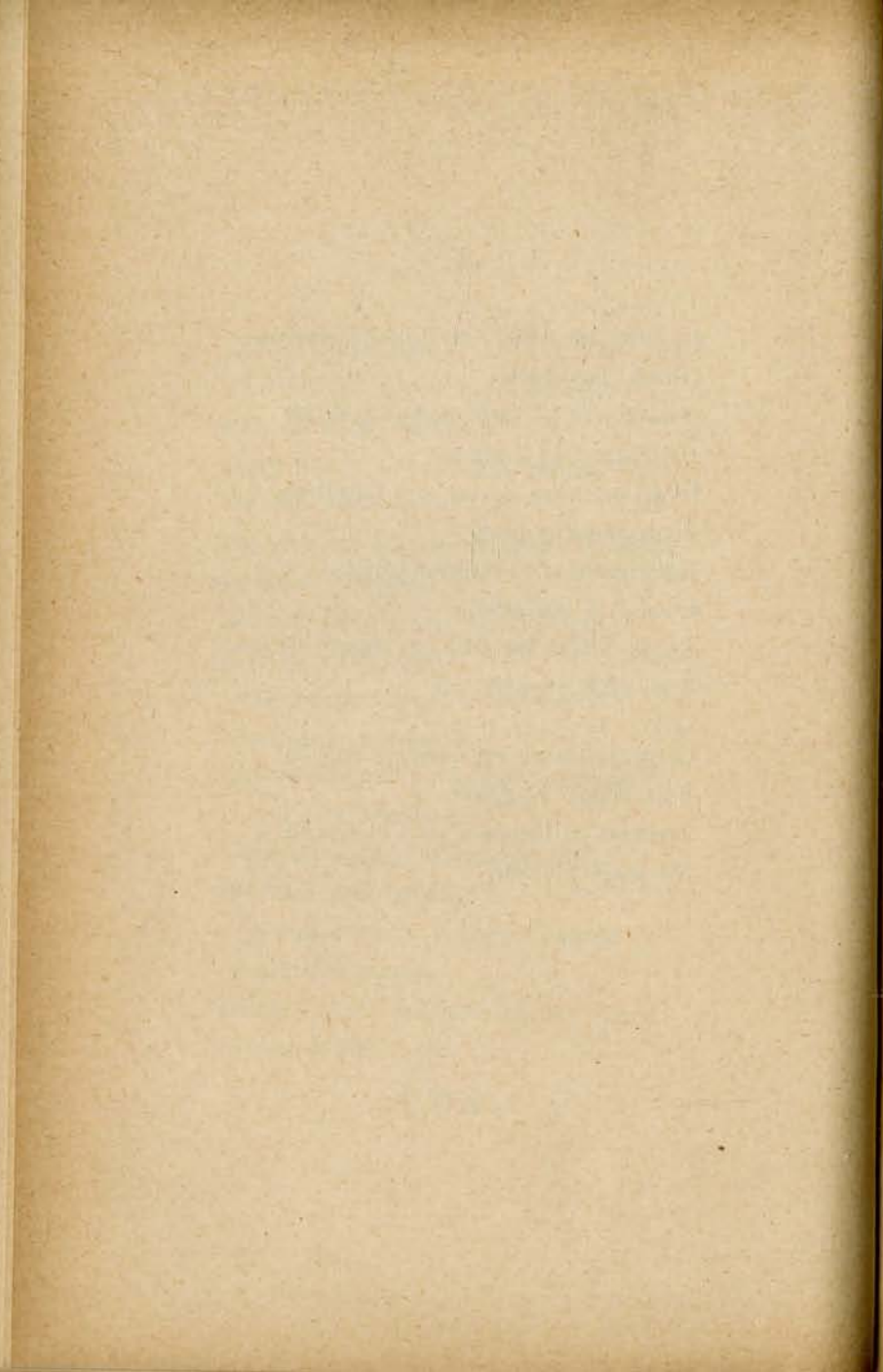
Bella duchessa, al gelido torpore
D'una steril pietà, sia pur profonda,
Oppongo la gagliarda ansia feconda
D'un combattente e generoso amore.

IDILLIO RUSTICANO

Le nuvolette nello spazio cerulo,
Al sole dilagande,
Nuotan come sul mar calmo, diafano,
Lembi di vele infrante.
La strada bianca, nel meriggio attonita,
Si distende assetata,
Grava sui tetti, lungo i muri e gli alberi,
L'afa estiva spietata.
Non canti, non sussurri, non il flebile
Pispiglio degli uccelli
Rompe quest' uniforme ora nostalgica
D'acque e di venticelli.
Ed ella passa, chiusi i piè nei zoccoli,
Alta la faccia ovale;
Giù da la destra la falcetta lucida
Le pende sul grembiale.
E, sorridenti come le grand' iridi
Dei tondi occhi castani,
Le rosse labbra in arco breve svelano

Candidi i denti sani.
Sorride forse ingenuamente a l'intima
Prima d'amor carezza,
O nel ricordo le conquista l'anima
Un'onda di dolcezza?
Già vede col pensier nei campi, ai zeffiri,
Le messi remiganti
Curvarsi tra il sopore dei papaveri
E le coppie danzanti
Delle farfalle variopinte. Un popolo
D'uccelli in lontananza
Quel dì cantava: ed or sente nell'aree.
L'inno della speranza;
« Egli mi attende, rivedrò più teneri
Gli occhi suoi vellutati,
L'alta siepe fiorita accanto a l'albero
Ove ci siam baciati.
Stendeva il sol di Giugno su quel rivide
Chiosco le reti aurate;

Le more, al sommo, nerregiavan pendule,
Grosse, filigranate.
(Ricordo) Ei mi parlò confuso e timido
Dei bachi e de l' avena,
Io dei gelsi che al suol arso languivano
Come anime in pena.
Indi tacemmo: ci sorprese estatici
L' ala d' un desiderio...
Credea scherzasse allor che disse « baciami »
E mi baciò sul serio... »

. . . .

La strada bianca nel meriggio attonita
È un drappo verginale,
Trapunto da Letizia a suon di zoccoli
Nel passo trionfale.

PASSATO REMOTO

O tempi bene andati e ben nudriti
Di magnifiche fole signorili,
D'elmi di scimitarre e stocchi e stili,
D'insigni traditori e di traditi.
Quando ai banchetti, in vin dolci conditi
Scendean topazi liquidi e sottili
Di veleni potenti, e prodi e vili
Bevean con reverente arte serviti.
Cupa sul verde seggio a gigli d'oro,
Caterina dei Medici crudele
Presiedea distillando un suo pensiere:
E accennando a Renato il profumiere
Un prescelto, con tragico decoro
« A lui l'essenza bionda come il miele. »
Scendea l'essenza deleteria a l'imo
Del nappo, come il vino al sacrifizio
Dell'altare, e ignorando il malefizio
L'ospite, di piacer l'animo opimo,
Bevea brindando alla Regina, primo

Fra tutti; ed ella un tenero artifizio
Traea dai labbri, e parea dir: propizio
A me l'augurio, a voi fatal l'estimo.
Quindi fra giochi e dilettose danze.
Preso a un intimo gelo disfiorire
Si vedea lentamente il candidato.
E lungi, o infamia! alle regali stanze,
Traballare, cader, vinto perire...
Con la mano su l'elsa invendicato.

ALTRI TEMPI

Alla porta del castello - col martello
Tutto avorio rilucente - dolcemente
Batte timida la luna.
Non un'ala di canzone - dal verone,
Non bisbigli, non sussurro - dall'azzurro
Vien con abiti di rose.
Sulla pallida spianata - ventilata
Solo il passo cadenzato - d'un soldato
S'ode vigil ne la notte;
Della torre nel gran cuore - pulsan l'ore,
Pulsan sogni ne le menti - dei dormenti.
E rivede ancor Madonna
Ogni fronda la scintilla - (come stilla)
Della luce rinascente - ber fremente,
Gorgheggiando gli usignoli.
Mentre irrompe fuggitiva - ne la viva
Selva verde, tra levrieri - bianchi e neri
Saltellando la cervetta.
Galoppante, in sella baldo - Conte Osvaldo
Giunge, e prode cacciatore - fora il cuore

Dell' indocile fuggente.
Suonan trombe, latran cani - battimani,
E nitriti di corsieri - battaglieri,
Hanno desto la duchessa.
Ella pensa, s'alza e... guata; - scamiciata
Va ne l'ombra brancicando - fino a quando
Trova il ricco talismano.
Da l'astuccio una collana - di gitana
Leva, e preme a l'ansio petto - con rispetto
La superba castellana.
" Come occhi di serpenti - rilucenti;
Nere perle fate almeno - ch'al mio seno
Torni Osvaldo il vincitore. ,,
Così prega e senza voce - fa la croce
Sulla fronte che s'ingiglia - tra le ciglia
Trema l'anima del pianto;
Nove volte la collana - bacia e sgrana,
Un'ardita nube bruna - nella luna
Passa, e irride la duchessa
genuflessa.

UNA CONQUISTA

Quando vidi Madonna in veste nera
A lenti passi, con la testa china,
Sola il dorso salir de la collina
Nell' umida penombra della sera;
Una balda speranza lusinghiera
Destommisi nel cuor, e una divina
Gioia m' invase. - Oh barbara regina,
Dissi, sei vinta, ed io regno stasera!
E mi parvero i fior tutti esultare
Al mio trionfo, e tra gli ulivi un canto
Salir danzando per l' etra serena.
Ma quando la raggiunsi e una gran pena
Vidi negli occhi suoi belli tremare,
Stetti sospeso in doloroso incanto.

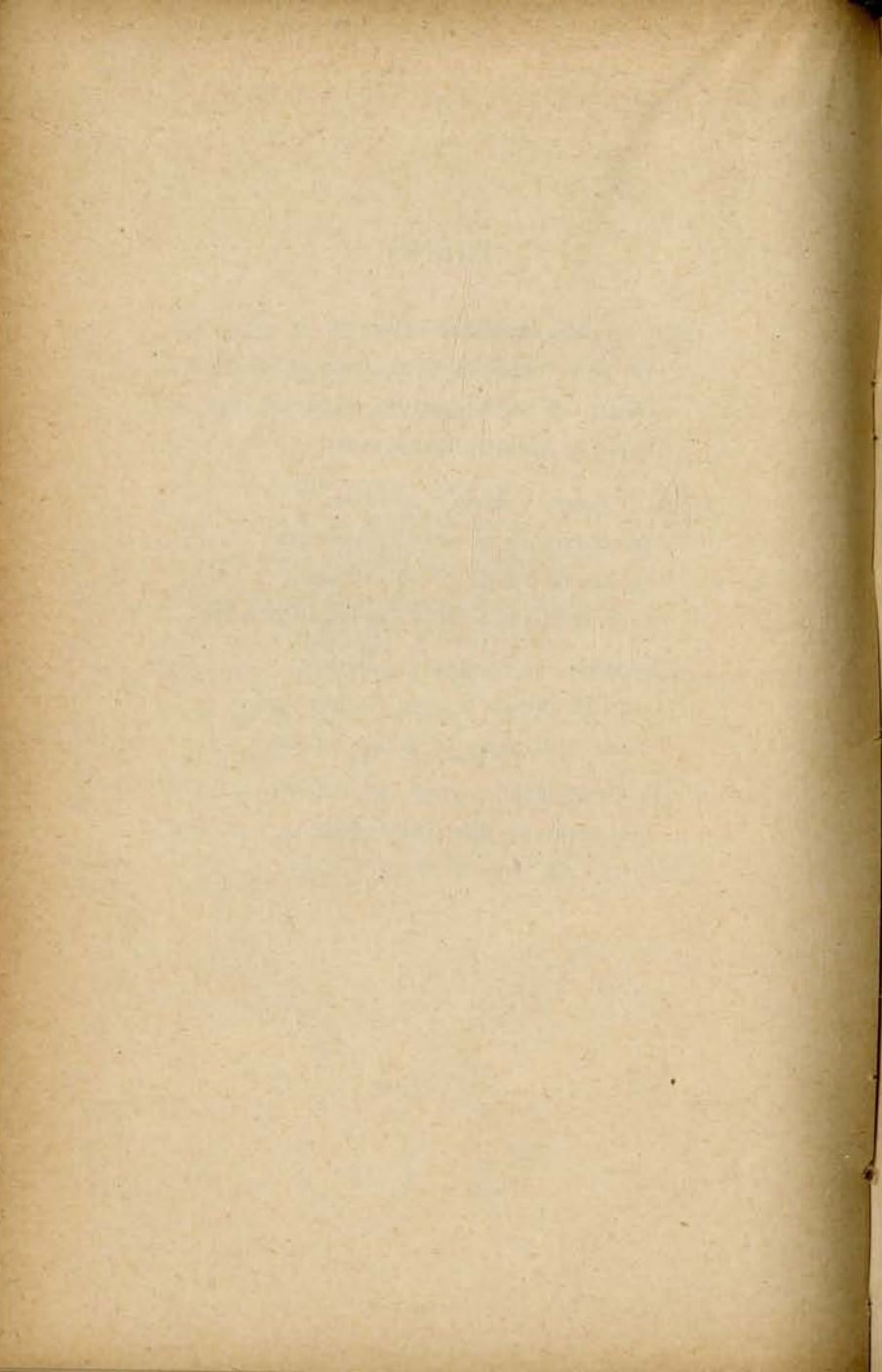
Pur, come se nel sogno intimo ancora
Indugiasse lo spirito perplesso,
Timidamente la seguii da presso
Su per il colle dove il mirto odora.
Così nel blando fascino dell'ora
Ambi guidava un desiderio istesso;
E irrompendo l'amor forte compresso...
"Deh! perchè non amate, o mia Signora?,,
Le chiesi supplicando: Ed ella il viso
Aderse illuminato dall'estreme
Rose del giorno, sospirando: "T'amo,,
Oh, le delizie d'ogni suo sorriso
Di cui l'essere mio tutto ancor freme,
O di baci intessuto ampio ricamo!

TERNO

Egli parve in silenzio meditare
Un gioia intravista, ultima intensa,
Quella che mal s'esprime, e ben si pensa
Rapiti in un fantastico sognare.

Ella il guardò tremando di guardare.
Quasi raccolta in una luce inmensa
D'occulta tenerezza: ed ei ripensa
" Forse ella m'ama, io non la so scondare. ,,

E sperando, ed osando, e dubitando,
- Da un impeto d'amor l'anima tocca -
Fissa il miraggio de la sua fortuna...

" Io t'amo tanto, e come mai nessuna... ,,
Dolcemente le dice compitando,
E tre volte la bacia in su la bocca.

DONNA SABINA

Quel dì che v'incontri sulla collina
Non so ben dir perchè tremommi il cuore.
Confinava la gioia col dolore,
L'acuta gioia d'avervi vicina.

Il vostro capo tra la verde e fina
Corona delle piante ove il fulgore
Del sole si frangea, un aureo fiore
Sembrommi, raro fior, Donna Sabina!

Nei ricci biondi l'iridi disciolte
In lucidi pistilli flessuosi,
Con profumi vaniam di verbena:

Sotto la bianca fronte alta e serena
Le lunghe sopraciglia arcuata e folle
V'ombreggiavano i chiari occhi pensosi.

La grigia veste di drappo pesante,
Nella curva viottola sassosa,
Ondeggiando strisciava maestosa
Con piccoli riflessi di brillante.

Oltre l'ombra dei faggi digradante
Saliano arazzi di damasco rosa,
Allor che presso d'una quercia annosa
Vi soffermaste quasi titubante.

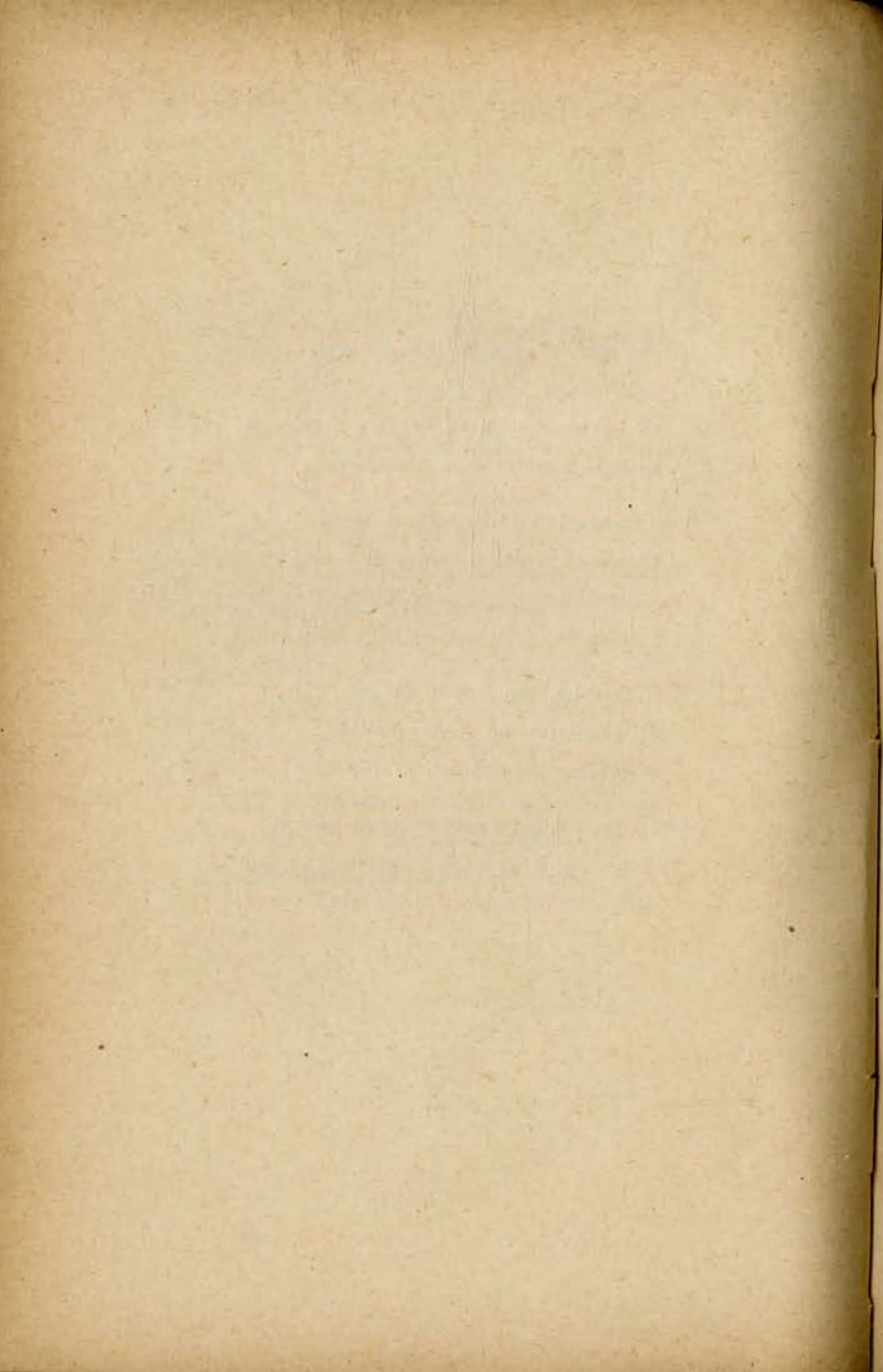
Indi, assorta in profonda invocazione
Al ciel tendeste le imploranti braccia
Forse di voi medesma impietosita:

E come perseguendo una visione,
Baciaste su la quercia inaridita
D'un caro nome l'adorata traccia.

Cadder precipitando ad una ad una,
Com' aquile ferite a mezzo il volo,
Le speranze nudrite, immoto e solo
Ristetti a meditar la mia sfortuna.

Voi proseguiste immemore d' alcuna
Presenza, e sol presente al vostro duolo,
Qualche foglia riscossa inerte al suolo
Lasciando, e un fior dalla corolla bruna.

Io li raccolsi, sospirando invano
Di rivedervi, nè credea nell' ora
Sorvivere gran tempo al mio dolore:

Sfolgora il sol d' estate e torno ancora
Sul colle, e un vostro cenno di lontano
Dice che oltre la morte, è vivo amore.

SEMPRE IN MASCHERA

Madonna dagli sguardi umili e buoni,
Da la flebile voce lusinghiera,
La bella fronte pallida e serena
Fatta di pace e di meditazioni
Perchè velar vi piacque in quella sera?
Chè mentre vi pensava ginocchioni
Plorando, chiusa nellà vesta nera,
Giungeste tanto ardita e meno altera
Nel mare magno de le tentazioni.
" È donna Clara Angelica Rametto ,,
Disse un amico: (io mi sentia mancare)
Ed egli: non stancarti d'osservare
E la vedrai di fronte a sto palchetto
Sorridere, guardare, ed accennare.
Fluir d'api un ronzìo fine e perfetto
D'api sciamanti intorno a l'alveare
Mi parve, e la gran luce alto tremare
Stinta in un verde cupo da boschetto.
E per quel verde torbido oscillanti,

Come stelle fra rami in sul mattino,
Lungo il corsetto di broccato fino
Vidi lucer le perle ed i brillanti
Sospesi al vostro collo alabastrino.
Oh, triste sera di fatali incanti!
Sulla gonna di raso porporino
Vi languiva intessuto il gelsomino
Fra le timide viole agonizzanti.
E voi non meco sorrideste: io muto
Da lungi vi seguiva senza posa;
Esile vespa agile e scherzosa
Danzante a braccio d'uno sconosciuto
Folle quant'altra mai ed amorosa.
Mi gemette a cadenze di liuto
Il cuore in una stretta dolorosa,
Chè donna Clara Angelica pietosa,
La maschera più bella avea perduto!

INNOCENZA

Gl' idïlii adolescenti
Attingean da l'azzurro
I fantastici ardori;
Scherzavan col susurro
delizioso dei venti
i miei teneri amori.
Su d'un cocchio d'argento
Coronata d'alloro,
Te sognavo, o Divina;
Fulgéa nel firmamento
Contesto a schegge d'oro
La tenda cilestina.
Lungi i mirti a la luna,
Ne lo sfondo opalino,
Parean greggi dormenti;
D'un baglior cristallino
Due fontane gementi
Empiean la vasca bruna.
Tu spiegavi a gli umani

Con le note immortali
Ogni nobil desire;
Sui piccoli mortali
Protendendo le mani
Come per benedire.
Attorno era il sospiro
De le palme ondulanti
Fra l'erme e i simulacri;
E ai tuoi piedi, evocanti
Pace nel pio respiro,
Rami d'ulivi sacri.
“ A te gloria, o Signora
Che su la terra scialba
Vieni raggiando amore ,,
Dissi, e vania quell'alba
Bella più de l'aurora,
E destommi il dolore.

LUNGO IL TIRSO

O dei muscosi argini fioriti
Variopinta bellezza dilettosa
Che fiancheggi la coppia maestosa
Di quell'acque migranti ad infiniti

Laberinti di verde! Ancor nei miti
Vespri m'arridi in uno sfondo rosa
D'iridi circonfuso, e a la pensosa
Anima i vasti tuoi sereni additi.

Cantavan gli usignoli, e una legione
Di colombi selvatici fuggia
Tra giunchi e mirti paurosamente:

Da li alberi, nel Maggio, al dì nascente,
Una freschezza d'aliti salia
Come promessa di novelle buone...

La fronte giovinetta al primo albore
Del mattin protendea fuor le vetrate.
Del cocchio, e a le pupille inebriate
Di meraviglia rispondeva il cuore.

Sui monti bruni in lucido tremore
Ammicavan le stelle un po velate,
E le colline intorno addormentate
Parean vivo nutrir senso d'amore.

Tu, vigile canoro, al mar lontano
Tirso gagliardo il flessuoso dorso
Qual serpe immane protendevi lieto:

Si che ristetti in un desio segreto
D'immergermi e sparir lungo il tuo corso,
Dinanzi al paesaggio antelucano.

DORMI - VEGLIA

A mia madre

M' hai chiamata per nome,
L'onda della tua voce armoniosa
Subitamente tramutossi in etra
Serena, luminosa,
Con danza d'ali e balsami di fiori
E gorgheggi canori,
Con fremiti di gioia indefinita,
Cantando Maggio l'inno della vita.
Sorridendo nel pianto
T'apro con largo gesto ambe le braccia
Desiosa di stringerti sul cuore,
E reclinar la faccia
Sovra l'omero tuo soavemente
Come quando innocente
Bimba, sopita nel candor dei veli,
Teco la pace m'arridea dei cieli.
Ben per le trasparenze
Del sogno come in mezzo a un vivo mare,
Lungo un arco di rose trionfale,
Or le memorie care

Movono ansiose de le tue carezze
Ministra di dolcezze,
Incontro al raggio dei begl'occhi stanchi
Sotto il riflesso dei capelli bianchi.
Occhi meravigliosi
Nello sdegno irrompente e nel dolore,
Che frenaste ogni mio spirto ribelle;
Voce piena d'amore,
Fervido impulso a nobili concetti
E magnanimi affetti,
Quanta serenità da voi mi piove
Suaditrice di speranze nuove!
O dimmi, dimmi, dì:
Come e per quale fortunato evento
Alfin dopo la fuga di tanti anni,
E il vigile tormento
Dell'assenza, in cui l'anima languia,
Or giungi o madre mia?
Scherza su i vetri il Sole insidiando
L'ombra delle mie ciglia a quando a quando.

OSILO

Non io di maggio a le mattine chiare
Alto nel sole, il cerulo orizzonte
Come fiero nocchier tra monte e monte,
Ancor ti rivedrò lieto scrutare:

Nè dell'acque tue fresche a lo scrosciare,
In terso getto nella bianca fonte
Verrò curiosa, e come un dì la fronte
O le man brevi tenterò specchiare.

Scherzavan l'aure tue purificanti
Tra il diffuso candor di miti agnelle
Lungo l'attigua valle rifiorente:

E lungi mi arridean li azzurri incanti
" Delle Sarde e le corse onde Sorelle ,,
Assiem protese in grande arco lucente.

Tutto è lontano, fanciullezza e amore,
I campi campi verdi e le montuose ville!
Coronavan le stelle a mille a mille
Il tuo Castello denso di sopore!

Ed io ritrovo me solo nel fiore
Delle memorie, e piangon le pupille
Osilo, ove poppai le pure stille
Del sano latte che addolcimmi il cuore.

Oh tenerezza, ad un solenne e fiero
Rimpianto, come fra silenzi alpestri
Edera a vecchio tronco, ognor t'appigli!

Così l'erbe aromatiche silvestri
Al rudero s'allaccian del maniero,
Già gloria e sdegno dei tuoi forti figli.

DAI MONTI SARDI

I.

Nel placido abbandono dilettoso,
A l'ombra delle quercie in mezzo ai monti
Ove annida il cinghial entro il selvoso
Speco, al fragor delle perenni fonti;
Mentre i cervi assetati in su l'erboso
Declive inarcan le ramose fronti,
E tendon l'inquieto occhio pauroso
Ai sereni dei limpidi orizzonti;
Sogno un'ingenua deità boschiva
Circondata di mirto e di pastori,
Con asia cupa sogguardar lontano.
E a lei, giungente da l'attigua riva
Una prode legion di vincitori
Amicamente tenderle la mano.

II.

Scerzano i venticelli tra gli allori
E par che batta un cuore in ogni fronda,
Oh qual subblime poesia profonda

Svelano ai cieli gli alberi canori!
Frange il sole gl' innumeri tesori
Iridescenti in grembo alla gioconda
Penombra verde, e li confida a l' onda
Disciolti in perle e in petali di fiori.
Quì, sulla vetta quì, come sovrana
Ribelle al fasto ed al mentito omaggio
- Fiero rampollo al natio tronco avvinta -
Sembrami il mare una gran forza vinta
Dal cui fremito largo, a me lontana,
Giunga per l' aure, atteso, un buon messaggio.

FRUTTA DONATE

O voi, ne l'albe d'alabastro rosa
Su per le rame tenere oscillanti,
Turgide e dolci poma a me recanti
Una cara visione dolorosa!

Di smeraldi e topazi in vaporosa
Luce, placidamente maufragranti
Li vedeste i miei colli, i miei sognanti
Colli, quando nel mare il sol riposa?

Già penso al sommo luccicare il monte
E scender l'ombre ad occupare il piano
Come antica legione di guerrieri.

E mentre il mar fiammeggia e l'orizzonte
Voi, bella poma da una bianca mano
Divelte, scivolar entro i panieri.

O nel meriggio splendido e silente
Tra il verde delle foglie sogguardanti
La chiarezza de l'acque mormoranti
Ne l'erbe fresche assai docilemente!

Arancie flave - dal bel fiore aulente -
Con spicchi d'oro puro miel stillanti,
Di cui tanto mi piaccio, e avvien che canti
Se pur sospira il cuor segretamente!

Il cuor sospira e non a lui risponde
Voce soave dai paterni lari,
Nè preludio di cetre a ciel stellato;

Oh canzoni vanenti in grenbo a l'onde
Con mistero di pianto, o luoghi cari
Ove d'immenso amore ha palpitato!

VISIONE

Cinta di gigli teneri sorgea
L'alba, fra i rami sospirava il vento,
Quando avvolta in un vel fine d'argento
Più bella e men severa io la vedea.

Ecco, l'attesa invano alfin giungea
Mite nel gesto e con inceder lento
Dicendo: or più non m'ami, io ben lo sento
Nè speranza mi resta, indi piangea.

Deh! per l'amor che nei felici istanti
Primi di nostra età ambi ci avvinse
Non movermi, diss'io, querela alcuna.

Ella in un cerchio tremulo si strinse
Di minuscole gemme scintillanti,
E sparve in un sottil raggio di luna.

Così per la deserta ombra rimasi
Mal dell'inganno consciente e schivo,
Senza voce nè gesto, e d'un furtivo
Brivido i sensi domi anco pervasi.

Come stelle riflesse in muta oasi
Nel pio sereno d'un tramonto estivo,
I suoi begl'occhi rifulgean nel vivo
Sogno, e credea di ribaciarli quasi.

Ma fuori il vento dolorando, i rami
Curvò dei tiglì nella luce smorta
De l'ora, ed io ne intesi il fiero schianto.

Fremè l'anima intenta ai bei richiami,
Nella pura d'amor estasi assorta,
E distemprossi in un dirotto pianto.

PAESAGGIO

Per l'alta notte il plenilumio inonda
I vasti campi e le deserte vie,
Vago ne la profonda
Pace sorride l'orizzonte azzurro,
Cinto di bianche strie
Qual mare che spumeggia in su la sponda,
Stendesi la campagna addormentata
Fra la brina lucente al fresco vento;
Sotto l'ala ghiacciata
Treman li alberi brulli e schelitriti,
Con blando ondulamento
Accennando del ciel l'ara stellata.
Sul verde cupo de le sparse foglie
Emergono villette a mezzo il piano,
Sembran candide spoglie
Sovra un drappo maestoso abbandonate,
E sprizzano lontano
Fievoli raggi le mal chiuse soglie.
La cadenzata voce alto sonante

Dalla torre del tempio a l'infinito
Manda il bronzo trionfante;
E nel placido borgo si diffonde
Come tenero invito
Sacro, nella penombra fluttuante.
Oh non a te l'amica onda sonora
Arcangelo dai grandi occhi amorosi
Giunge, e di chi t'adora
Narra le veglie, e de l'attesa immane
I giorni accidiosi,
Nè l'ansia del desio non pago ancora.

TRISTE ADDIO

Addio... e i sogni migrino
Vaporando tra il sibilo dei venti,
Sotto un grand' arco d'iridi,
In un cocchio di nuvole fuggenti,
Disfogliando a l'aperto
I rossi fiori del mio verde serto.
Ma nella nave candida
Della mia vita ricca di chimere
Starà, possente nauta,
Alto il ricordo tuo tra le bufere,
E con umido ciglio
Ben lo contemplerò, povero figlio!
Figlio, perchè sentito
L'ho fluttuare col sangue in ogni vena;
E cullato e nudrito
Con viva cura e tenerezza piena,
Carezzandolo tanto
Come in questa solenne ora di schianto.
. . . .

Qual maglio su l'incudine
S'abbatta la mia prora a la scogliera;
Affondi in solitudine,
Ma superstite resti la bandiera...
Onorata dai canti
Di sirene, e d'invitti naviganti.

NELL'ORA CHE VOLGE IL DESÌO

Sola; vedo morir placido il giorno
E fremono i ricordi nella mente,
A sprazzi una siderea alba lucente
Di terse perle ha l'orizzonte adorno.

La breve falce de la luna attorno
Guarda de l'orsa al pigro carro algente;
Ecco, vicina a me tacitamente
Vaga nella penombra or fai ritorno.

Ma... dimmi almeno, de l'affetto mio
Oltre l'Itale rive, ove cotanto
Sole d'amore ti raggiò nel seno

Serbi memoria? O per l'immenso incanto
Ch'effonde la superba onda del Reno
M'oblii, e per l'amato aere natio?

Io, te felice ovunque i passi mova
Tenera amica, pregherò sovente;
E, credi, nella mesta ora presente
Di te pensando lacrimar mi giova.

Chè penso: qual sarà l'ultima prova
Che un'arcano consiglio a noi consente;
Mi rivedrai felice o men dolente,
Ti saprò cinta di bellezza nuova?

Intanto ai cieli ignota mano rende
Da l'eburnea tastiera in note alate
Quelli che a te cantai versi gentili:

"Rivedrai le foreste imbalsamate,,
Là tra l'infanzia di ridenti Aprili
Le vecchie storie ti parran leggende!

FIOR DI APRILE

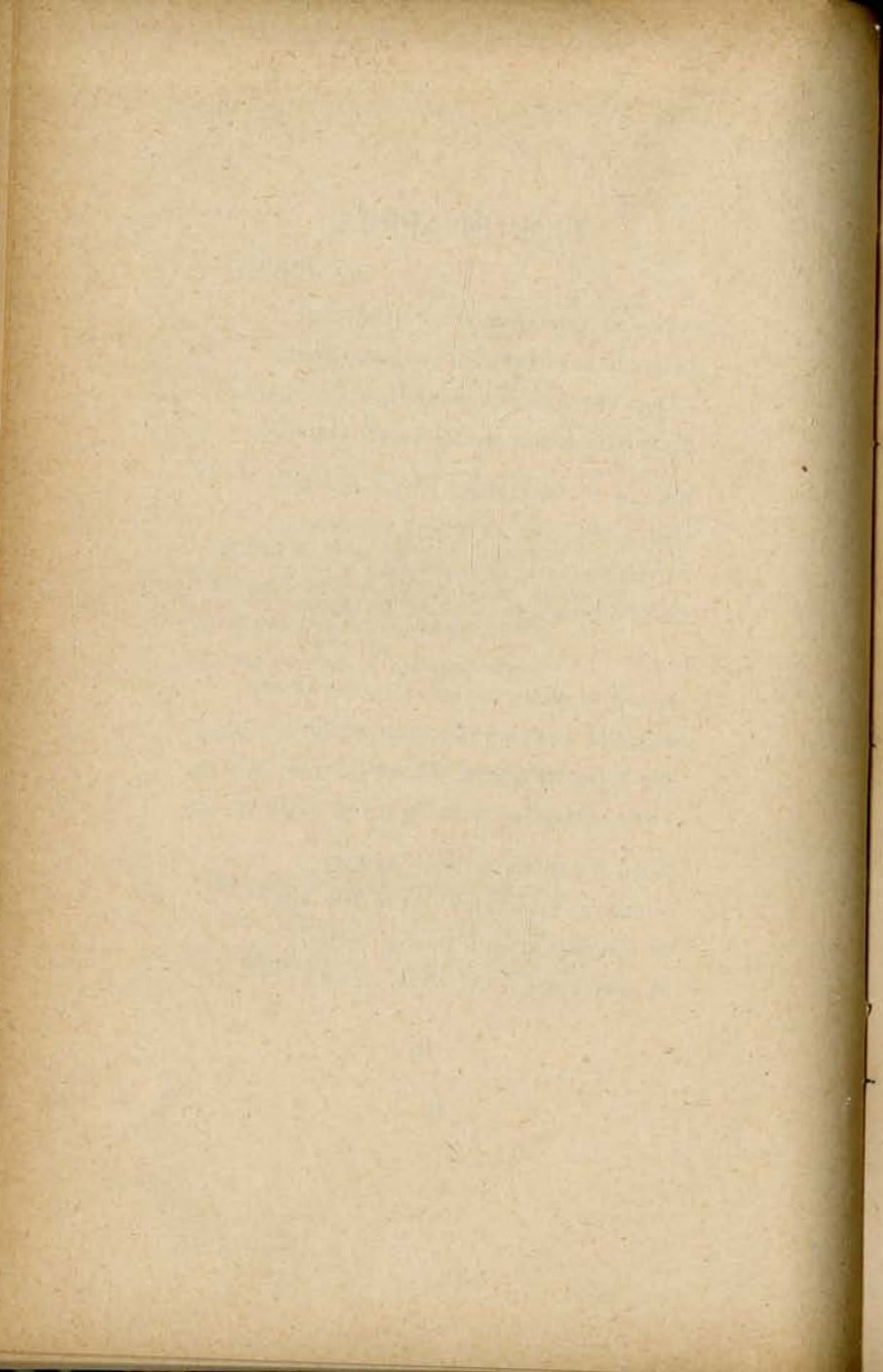
Romanza

Fervea la Primavera a noi d'intorno
Le ardea ne li occhi il giovinetto sole,
« Quel che consiglia amor forse Dio vuole »
E come in sogno la baciai quel giorno.

Ma non è mai perduto un bacio dato
Chè la dolcezza mi ritorna in cuore,
Ai cieli azzurri, al rotear de l'ore
Quell'attimo soave io l'ho strappato.

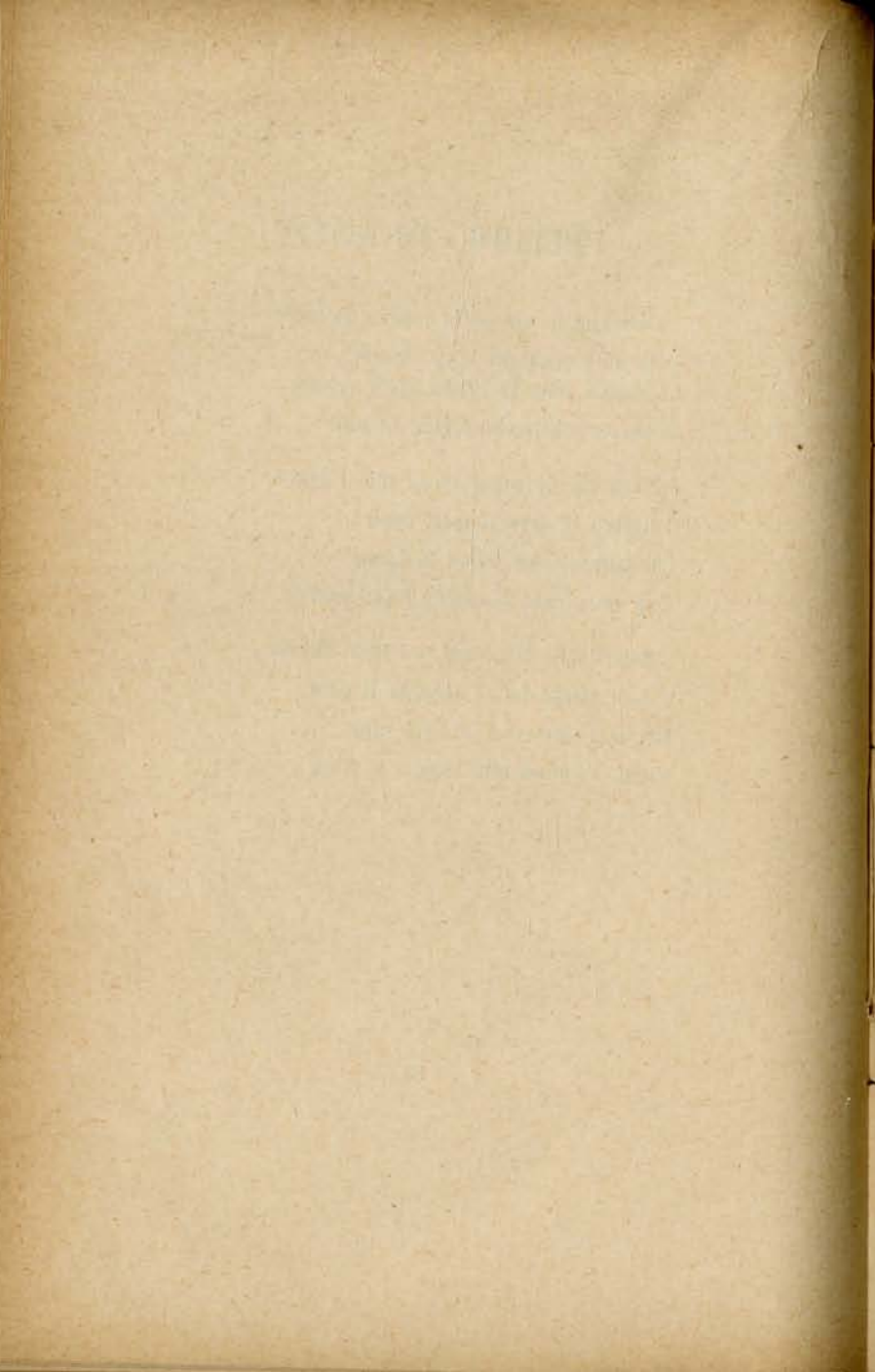
. . . .

Or solo e muto, avvinto a la mia croce,
Sto come un ramo d'edera novello;
Ella è partita ahimè, ma nel cervello
Vibra ancor l'armonia della sua voce.

Cerco d'obliarla invan... fatatità!
Quando ci rivedrem? Chi lo può dire?
Se son rose d'april dovran fiorire,
Se sono spine... chi vivrà... vedrà.

PRELUDIO DI NOZZE

Danzano le sirene in mezzo al mare
Vola su l'onde un inno sideral,
La nuova luna al bruno colle appare
Come un diadema fulgido nuzial.

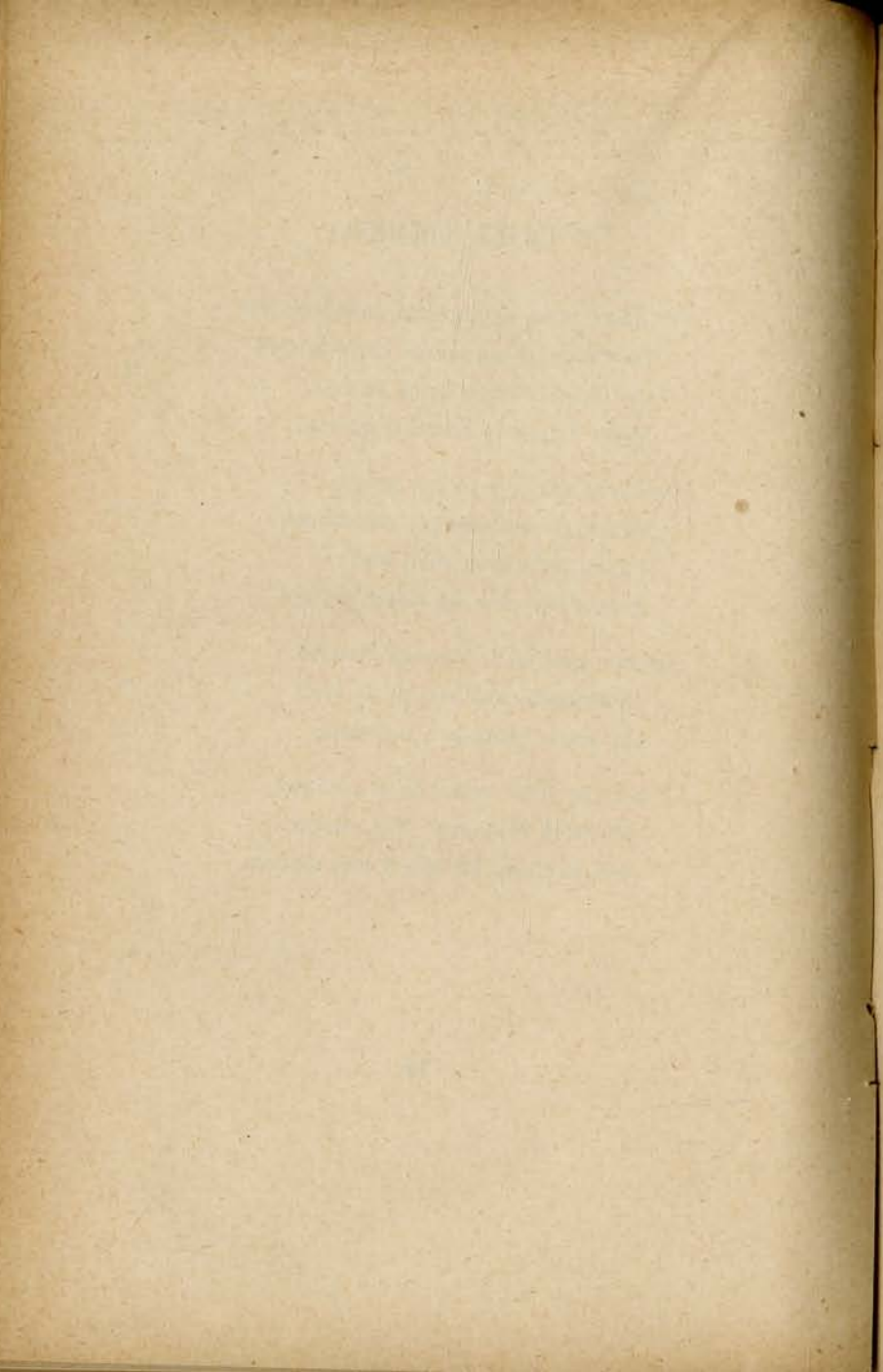
Essa ha messaggi de la mia fortuna,
Il zeffiro le disse i miei desir...
Oh potessi così come la Luna
Con un raggio baciarti, e poi vanir!

Rifioriscon li aranci, ed io ti chiamo,
E nell'attesa mi si strugge il cuor;
Esulta Primavera in ogni ramo,
Vieni, l'anima mia langue d'amor.

QUEL GIORNO

Oh quale in me d'angoscia ombra discese
Da l'arco di quei bruni occhi crudeli
Che in gelida conpagine di veli
Sovra il trepido cuore si distese!

Odoravan dal sole ultimo accese
Le gaggie sitibonde, e gli asfodeli
Pallidi reclinavan sugli steli
Quand'ella alfin mi salutò cortese,

Ma non pentita. In limpida cadenza
Dondolando nell'aria de la sera
Un flebile rintocco a noi salia;

E poi che l'ora urgea de la partenza,
Fremente di dolore: Ave, Maria...
Ave, le dissi. Ed ella a me: dispera.

LA VISITA

Del rivedersi nel piacere ardente
Ella rivisse un'ora del passato,
A lui felice il sogno meditato
Nelle vigilie dell'amata assente,
Tornò per gl'occhi a rischiarar la mente.
Ferveano i detti in onda armoniosa
Fra loro nella placida frescura
Del loco, come in mezzo a la verdura
Boschiva, una fontana deliziosa
Quando d'estate incombe la caldura.
Egli spesso assentia con un palese
Cenno del capo, e la fissava in viso,
Irradiando col docile sorriso
Il simpatico volto a più riprese,
E l'eleganza del gesto cortese.
La bella intimità di quei momenti
Insidiando attenuavan l'ore;
Oh triste, triste assai quando nel cuore
S'allacciano le gioie a gli sgomenti

Con spire paurose di serpenti!
Sepper gli arazzi e i candelabri d' oro
Il dramma che negli animi fervea?
O scese la speranza ultima dea
A rabescarne l' improbo lavoro
Con foglie verdi d' edera e d' alloro?

. . . .
. . . .

Or dunque addio, e sol di noi si piaccia
La poesia d'un sereno affetto
Ella concluse; e comprimeasi il petto
Con la morbida man sottile e diaccia....
Ma quegli la fermò tra le sue braccia.

FANTASIE D'AUTUNNO

La pergola che seppe i nostri canti,
Le danze a ciel sereno e la divina
Commedia de l'estate, ogni mattina
Invan protende i tralci lacrimanti.

Come braccia simboliche imploranti
Il tuo ritorno a la natia collina,
E le foglie ne l'ora vespertina
Sembran brani di cuori sanguinanti.

O dei platani mistica tristezza
I petali ombreggiante de le rose,
Ali spezzate di farfalle al suolo!

Come a sera fra rami un usignolo,
Nella solenne pace delle cose,
Io mesto attendo quì la tua carezza,

Se riederai ancor pallida e bella,
In un sogno di gioia ultimo assorta
A batter soavemente a la mia porta
Come suole al mattin raggio di stella;

Il grappolo che al tocco si ribella
Ascoso ne la vite aspra e contorta,
E il messaggio de l'ombre ultime porta,
Vinto al poter de la tua mano snella;

Pendere fra gioielli alto nel sole
Con profonda vedrò ansia amorosa,
Tu sorridendo dilettosamente.

E gli acini confusi a le parole,
Tra i due cerchietti di corallo rosa,
Nei baci io frangerò divinamente.

ULTIMO CONVEGNO

Tuonava nella notte, diluviava,
e tra i pampani molli curvi al vento,
il grappolo maturo tremolava.
Urgea per tutto un mistico sgomento,
i pioppi snelli a guardia del cancello
parean militi vinti; in cupo e lento
Suon frangevansi l'onde, e non d'uccello
una nota salia nell'invadente
ira del ciel, sino a l'amato ostello.
Ed egli andava: violentemente
gli martellava per l'attesa, in seno
il cuor fabbro d'affanni, il cuore ardente.
Quando la sua diletta, fra il baleno
gli apparve in bianca veste, vaporosa
come in sogno dolcissimo e sereno.
Ella, per troppo amor quasi ritrosa,
a nome lo chiamò discolorando,
e la bocca gli porse desiosa.....

. . . .

In alto la tempesta dileguando
Al mar scendea; ahimè come dolenti
disser: ci rivedremo ancora? E quando?
Oh brevi e non mai più dolci momenti
gioiti dalle loro anime sole!
oh baci misti a lacrime scorrenti
giù per le gote sulle bianche stole,
quand' egli da l' eletta si partia
sospirandole l'ultime parole!
Ella ristette: invan l' attende errante
come un fantasma per la nota via,
E par che di pietà geman le piante!

NOTTE DI SETTEMBRE

Queti nell'ombra della dolce notte
Dormon gli augelli, e preme alto silenzio
La campagna d'intorno.
Le più lucide stelle
Sorridono dai limpidi orizzonti
Come fanciulle a cui d' amor scintilla
Nelle pupille cerule il desìo;
E la modesta Luna
Spiega l'arco d'argento
In un ciel di zaffiro;
Passan le nuvolette
Rivestite di luce innanzi ad essa
Viaggiando a ignoti lidi;
Mentre l'ombre seguaci,
Come stuol di fantasmi nelle valli
E sopra i verdi poggi
Corrono silenziose.
Il mio sguardo la segue ad una ad una
Come persone care;

E mentre si dileguano lontano
Fra i monti biancheggianti e lo spendore
Del cielo indefinito,
Par che ne attenda l'ultimo saluto.
E più cupo serrarsi a me d'intorno
Sento questo deserto
E gelarmisi il cuore;
Forse son esse dell'età più bella
I teneri ricordi?
O di questa che volge
Abbandonata e triste
Le pallide speranze?

SULLA VIA DI URIO

I

E ancor la nebbia pallidetta e fina
Tende le braccia ed imprigiona il colle;
Qualche nuvola bianca a l' aura molle
Rompe l' azzurro, e placida s'inchina

Sul lago; dal cui seno in serpentina
Danza, un palpito vasto al ciel s' estolle
Di vita; fremon di un' ebrezza folle
Le fronde deste a l' ave mattutina.

Degradanti con plastica dolcezza
I noccioli fan viridi ringhiere
Alle bianche casette alto sospese:

Precipitan con rapida allegrezza
L' acque alla riva, e rendono a riprese
Garrule note, e flebili preghiere.

II

O villa rosea nel mattino chiaro
Da grand'archi di verde incorniciata,
Un po' raccolta e mezzo addormentata
Fra i cespi che ti fean fresco riparo!

Battea recando il suo monil più raro
Il sole, al sommo della sua vetrata,
E sciogliendo una polvere dorata
Zampillava di gemme il lago ignaro.

Io t'ero ai piedi, silenziosa amante
Avida di bellezza a l'onde, a l'aria
Pura, chiedendo il balsamo migliore:

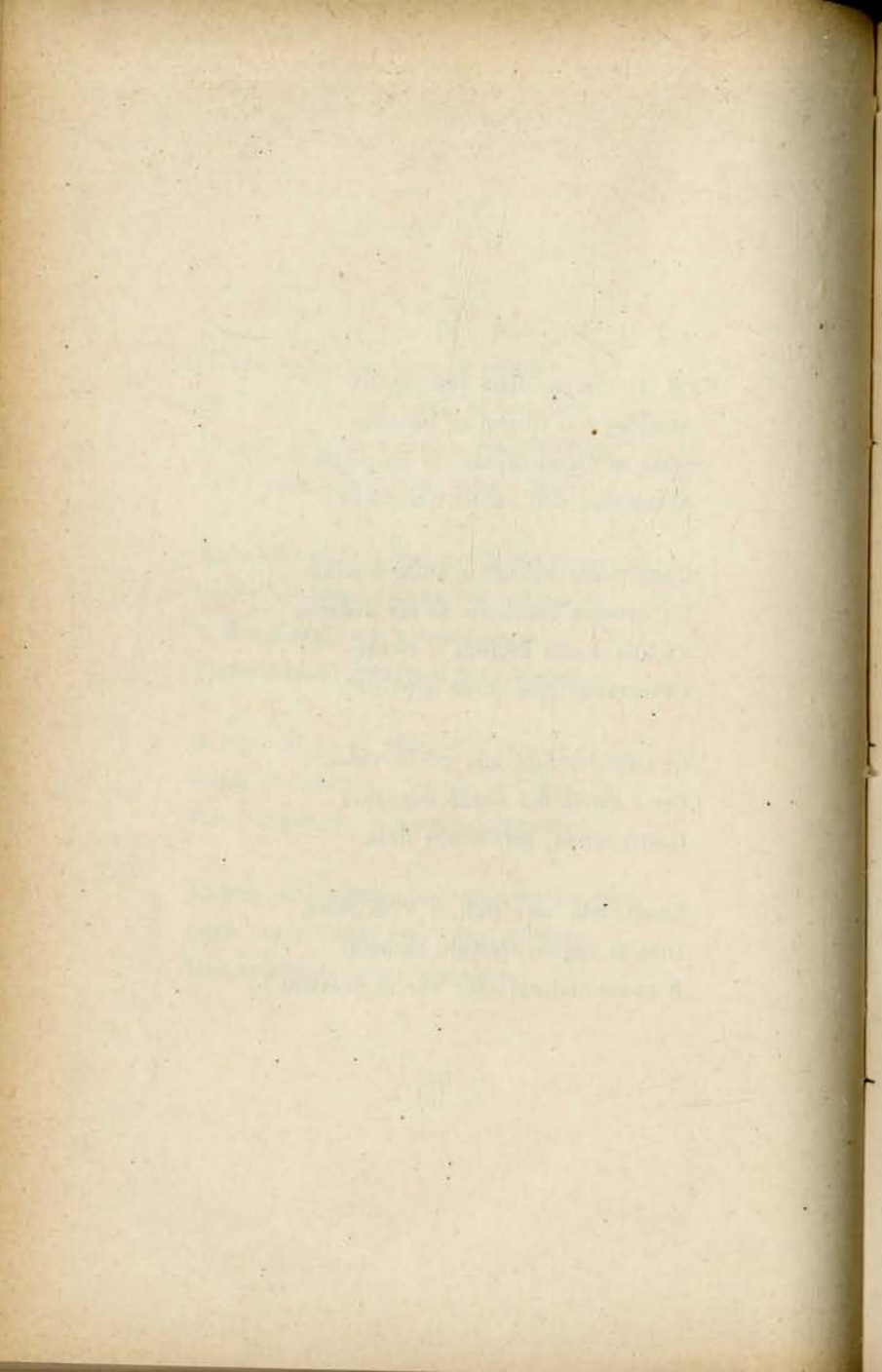
Quando dal grembo tuo, siccome un fiore
Sorse tra gli altri fiori amor spirante,
Una splendida forma statuaria.

III

Oh, la carezza della sua pupilla
Ardente, con riflessi di turchese
Sotto la bianca fronte, in un palese
Abbandono dell' anima tranquillla!

Come dolce libando a stilla a stilla
Un' essenza subblime, in me discese,
Ed alla mente estatica s' estese
Devolvendo una lucida scintilla!

Or nell' assenza, mia gentil visione,
Per l' aiuola del sogno vaporosa
Inoltri attesa, sorridendo lieta.

Lungi, alta fra i tigli, è Villa Rosa,
Urio la veglia, tremulo pianeta,
E tu mi stai nel cuor fior di passione!

MATTINO SUL FIUME

Il giovinetto sole
Del colle sul declive
Batte l' ali dorate;
Versa pallide viole
In grembo a le due rive
Di verde incoronate.

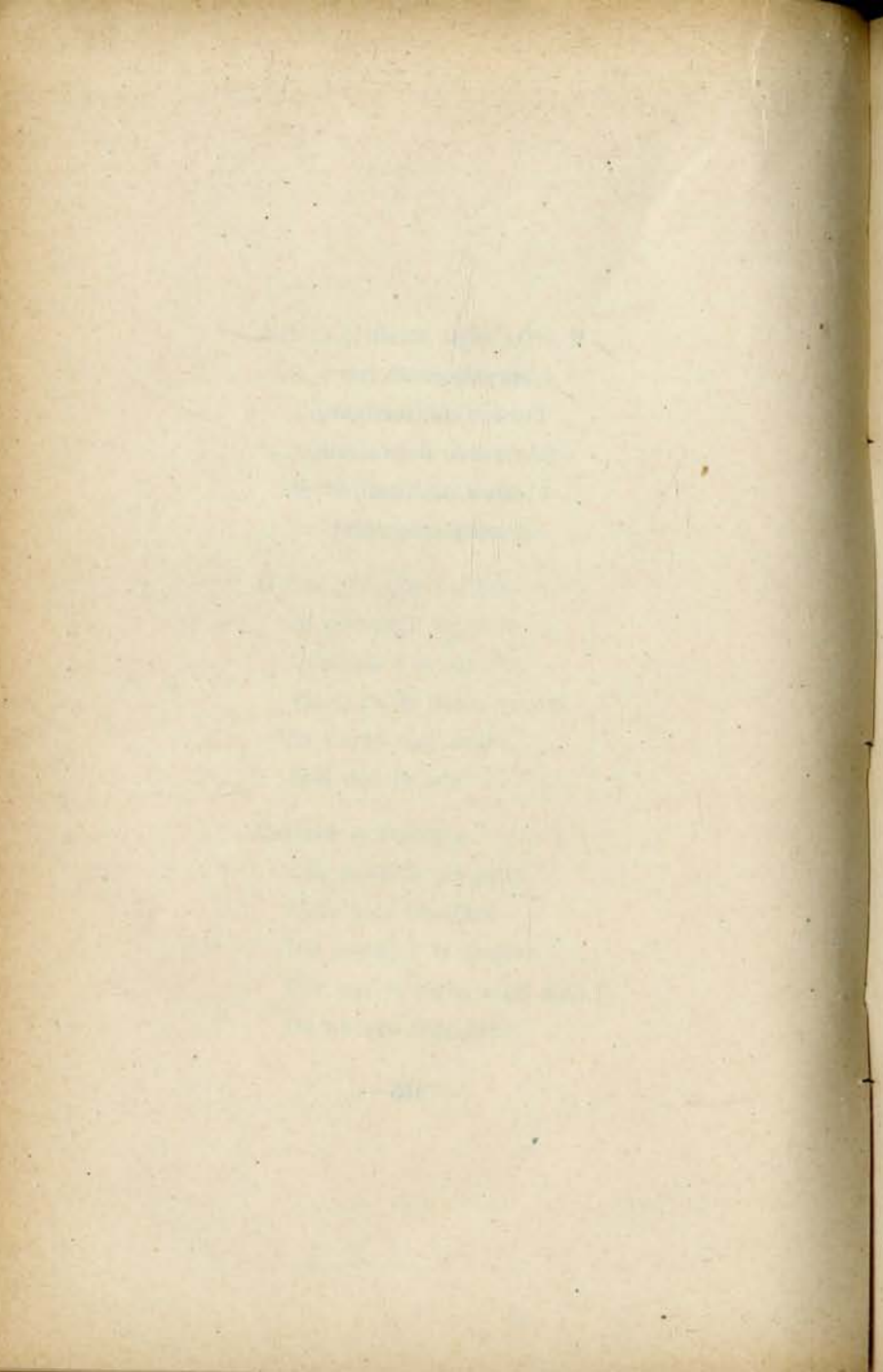
Fra la terra ed il cielo
L' etra pura s' effonde
In iri vaporosa ;
Come tremulo velo
Che protegga de l' onde
La gran pace obliosa.

Lungo i monti nevosi
Baluardi secolari
Dalla tinta azzurrina ;
Pallidi, silenziosi,
Fumano i casolari
Protesi; e un' opalina

Nebbia tenta la vetta
L' ermo dorso sfiorando
Con le morbide piume;
Ma un raggio a la vedetta
Invido sogguardando
La sospinge nel fiume.

O Dea propizia è l' ora
Ai convegni del cuore
Dilettosa è la via;
Vieni, ch' io possa ancora
Su l' arpa dell' amore
Sola delizia mia:

Cantarti la bellezza
Che scintilla nei geli,
Nelle gole boschive
Dei monti, e la carezza
Che han le foglie e gli steli
Da l' acque fuggitive.

E ritrar degli uccelli
I gorgheggi discreti
Tra le siepi odoranti,
L'armonie dei ruscelli,
L'estasi dei poeti,
E l'ansie doloranti.

SOGNO D'ESTATE

Un' isoletta bruna
Sul mare addormentata
Al chiaror de la Luna,
Sta nella calma estiva
— Sultana profumata —
Dai fiori della riva.

Una fata in gentile
Posa, ne l' alghe affonda
Il bel corpo sottile;
E pensa un trovatore
Che approdi a quella sponda
E le canti d' amore.

Treman le foglie attorno,
Han brividi gli steli,
Ed è lontano il giorno:
La fata ne l' azzurra
Conca dei vasti cieli
Guarda mesta e susurra:

« Vaghe stelle lucenti
« Più de l'onda amorosa
« Che specchia i firmamenti;
« Versatemi nel cuore
« La virtù luminosa
« Del vostro eterno amore.

« Fra l'ansie de li umani
« Sento la nostalgia.
« Di voi, mondi lontani;
« Da questa cura edace
« Vinta l'anima mia
« Arde chiedendo : Pace ».

Freschi a l' isola bruna
Scherzano i venti come
Infanti entro la cuna;
Già Selene declina,
L'ombre sparse le chiome
Scendono a la marina.

LA DEL MALÌA RICORDO

Madonna, a voi con l' aura
Soave del mattino
Una dolcezza insolita
Non penetra nel cuor ?

Sembran men bianche e tacite
Le statue del giardino,
Delle camelie i calici
Han trasparenze d' or.

E la contessa memore
De suoi diciassett' anni
Soggiunse con un subito
Slancio d' ilarità :

« Conte più non mi tentano...
« I dilettosi inganni,
« Se il Senno non mi illumina
« Scuola è per me l' età »

Dei nostri Aprili floridi
Il fascino gagliardo
Come in miraggio vivido
Spesso contemplo in me;

Stà nell' incanto cerulo
Eva, del vostro sguardo
Che mi da sogni e palpiti
Nè sò ben dir perchè.

Ricordate? Tra un nuvolo
Di fiori e di farfalle
Noi forti, lieti, liberi
Come gli uccelli al sol;

Da l' ombra aulente, placida,
Della natia Convalle,
D' amor l' etra purissima
Ambi tentammo a vol.

E alllor la vostra candida
Fronte, sfiorò il mio seno;
Oh, come bella e tenera
Foste in tanto desir!

E me, parve una magica
Fiamma pe 'l ciel sereno,
Su Cocchio alto di gloria
Siccome Elia rapir.

Però miser le garrule
Fontanelle sonore
Un riso arguto e perfido
Serpeggiandomi ai piè;

Invan l'amata vergine
Forte stringeami al cuore
Chè il primo bacio e l'ultimo
Ella in quel di mi diè...

. . . .

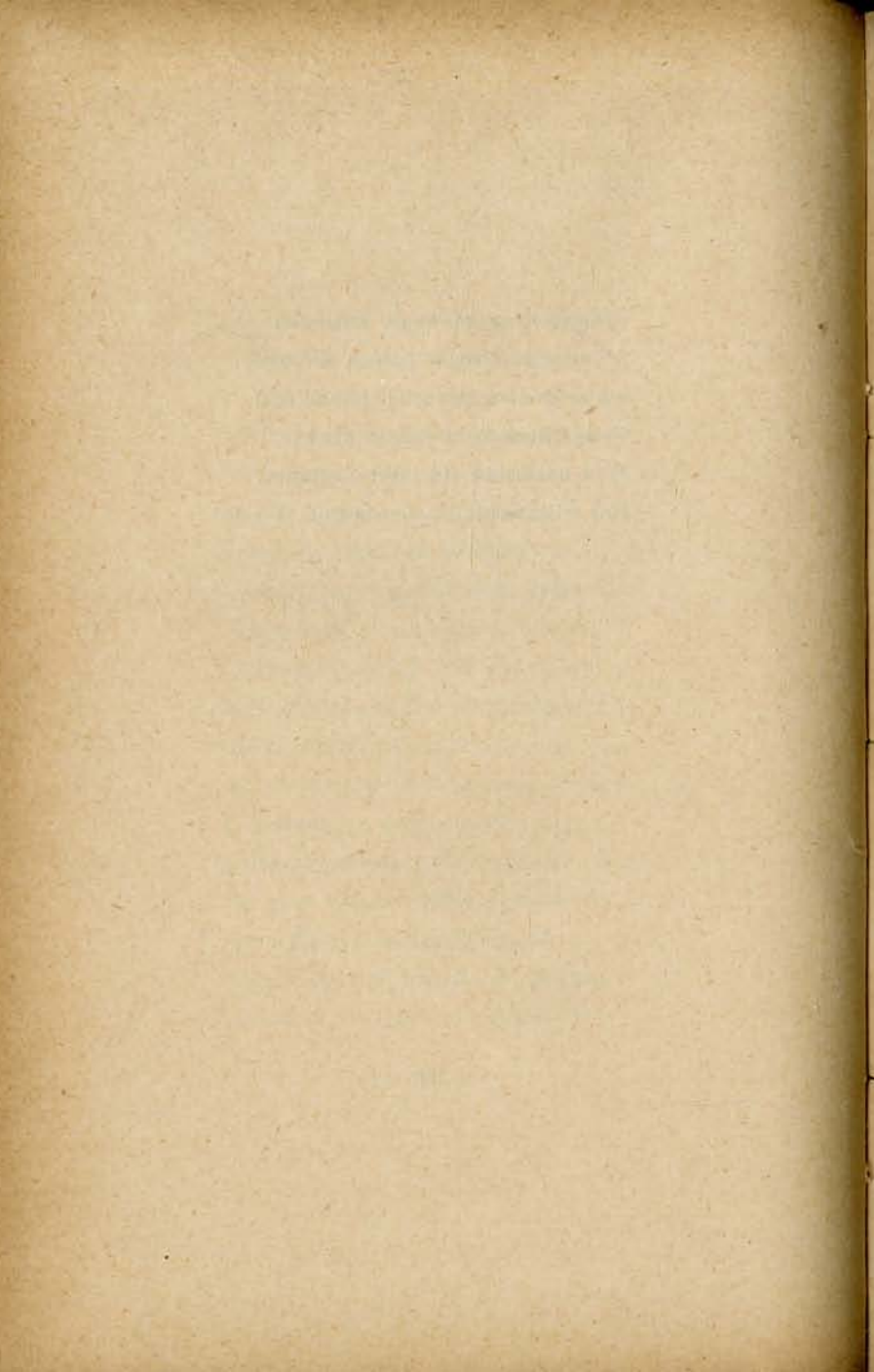
E la contessa immemore
Dei vedovili affanni,
Del primo amor le vergini
Delizie rimembrò:

Mentre fra l'erme e gl'alberi,
- Dei giovanili inganni -
Sorse la schiera fulgida
E il cuor le conquistò.

NON PLUS ULTRA

Come candido nastro vaporoso
Nell' aperta campagna, a mezzo aprile,
Il sentier si svolgea in un sottile
Lungo serpeggiamento delizioso.
Penetrava il bel sole insidioso
La tremula armonia dei curvi rami,
Tessean le fronde pendule ricami
In grembo del terreno luminoso.
Le gemme rinascenti al fresco aulire
Delle svariate basse fioriture,
A ciocche di minute confetture
Faceano il dolce frutto presentire.
E si parvero arridermi propizii
I colori, le forme, ed i profumi,
Che d'ascender sognai, cantando, ai Numi,
Della terra feconda i benifizi.
Certo la guida mia i fior più belli
Diemmi pensando « assai felice è l'ora »
Chè, sorridente (lo ricordo ancora)

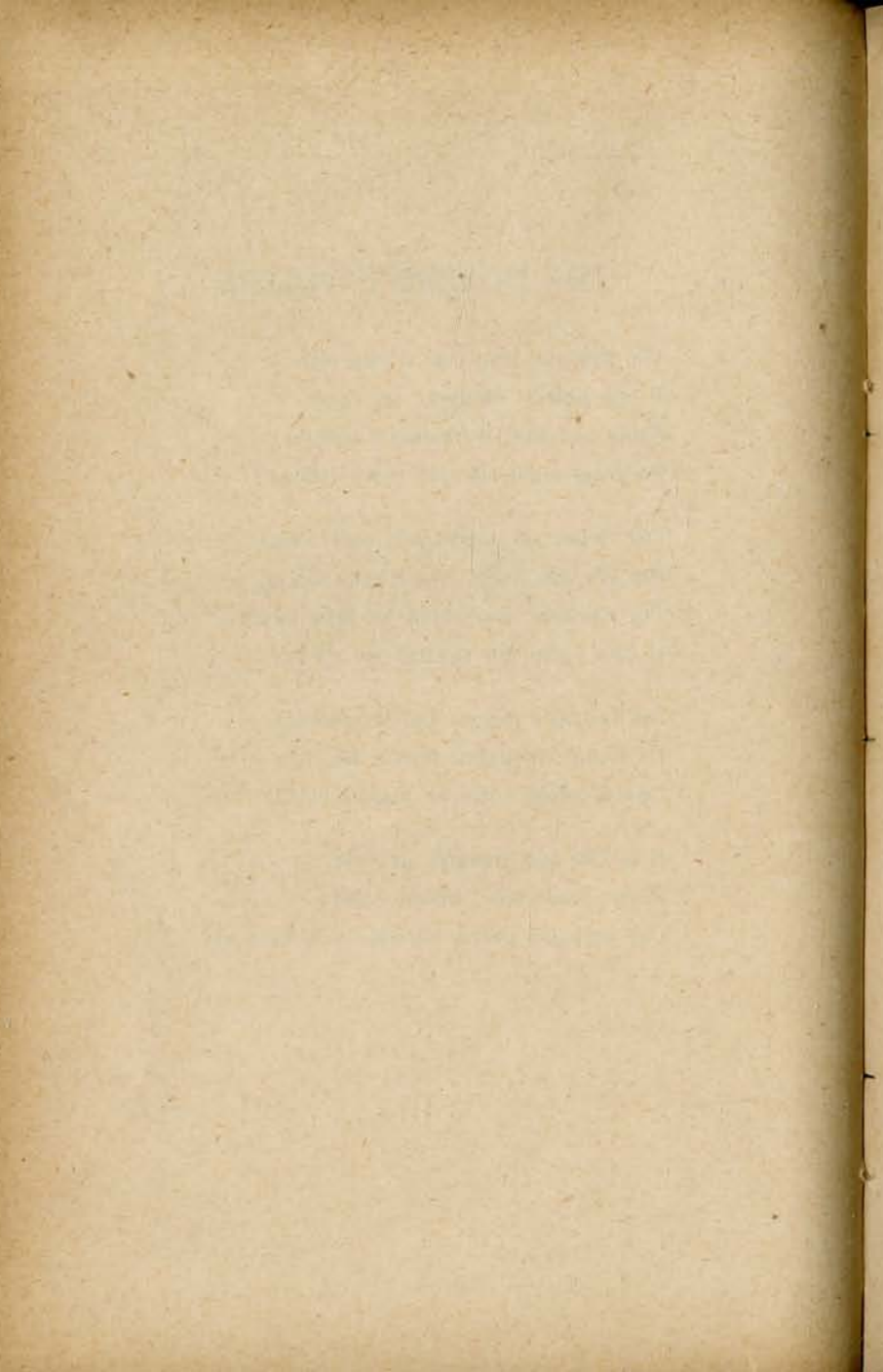
Sfiorommi con la man lieve i capelli.
E tutte del'amor l'elette brame
Con un flebile ritmo che adoro,
Tutte mi svolse come fosser d' oro
Da un'angelo filate esili trame.
Oh fila al vento in iridi diffuse
Presso la mèta nel meriggio vivo,
Quand'ei con signoril gesto espressivo
Additandola i cari occhi socchiuse!
La rossa torre, sul roccioso masso,
Nell'azzurro del ciel sfondo lucente
Spiccava qual pinnacolo rovente
Si che perplessi soffermammo il passo.
E soffermaron due colombi i voli
Forse sopresi da nuovo volere;
Nel gran silenzio denso di pensiere
Ambi divisi ci sentimmo e soli.
Non io chiesi il perchè egli tacesse,
Non ei di proseguir mi fece invito;

Assorte in un miraggio indefinito
L'anime interrogar parean se stesse.
Sulla verdura muta, all'improvviso
Perlea fluendo la nebbia discese,
E in un lucido vel tutto comprese,
Noi tristamente ci guardammo in viso!

TRA DOVERE E VOLERE

Oh, sentirla così, così d' appresso
E non poterla stringere sul cuore
Salire ai labbri il fremito d' amore,
Ed arder muto nel mio fuoco istesso!

Dal chiaro sol degli occhi suoi riflesso
Ber per due Fonti vive il mio dolore,
Poi vincermi com' ebbro un gran torpore,
E alfin sgomento ricercar me stesso.

Pur lasciarla dovea: oh, la tristezza
De l' ora: nel pallor terreo del cielo
Opaco, effusa come un pianto muto!

E la vidi così traverso un velo
Perleo vanir con l' ultimo saluto
Che omaggio parve, ed era... una carezza.

LA MANO

Io dissi con un senso acre nel cuore
« È tutto nella vita un vario gioco »
Ed ei soggiunse, impallidendo un poco,
« Tu mi vincesti al gioco dell'amore ».
E accennando tremò la mano bianca
Come una grande foglia d'argentaria
Tenera, un non so che mite ne l'aria
Parea lieve blandir con lena stanca.
L'appoggiò su la fronte, e la distese
Sapientemente tra le brune anella:
Di seta un vago fior sì fine e snella
Sembrommi, ed un desio forte mi prese
Folle di possederla, onde pensai:
Oh, fortunata penna in quella mano!
Quale concetto luminoso e strano
Di lui vergasti ch' io non seppi mai?
E quante volte interprete discreta
Del cuor fosti ministra di dolcezze,
O man che sveli in placide carezze

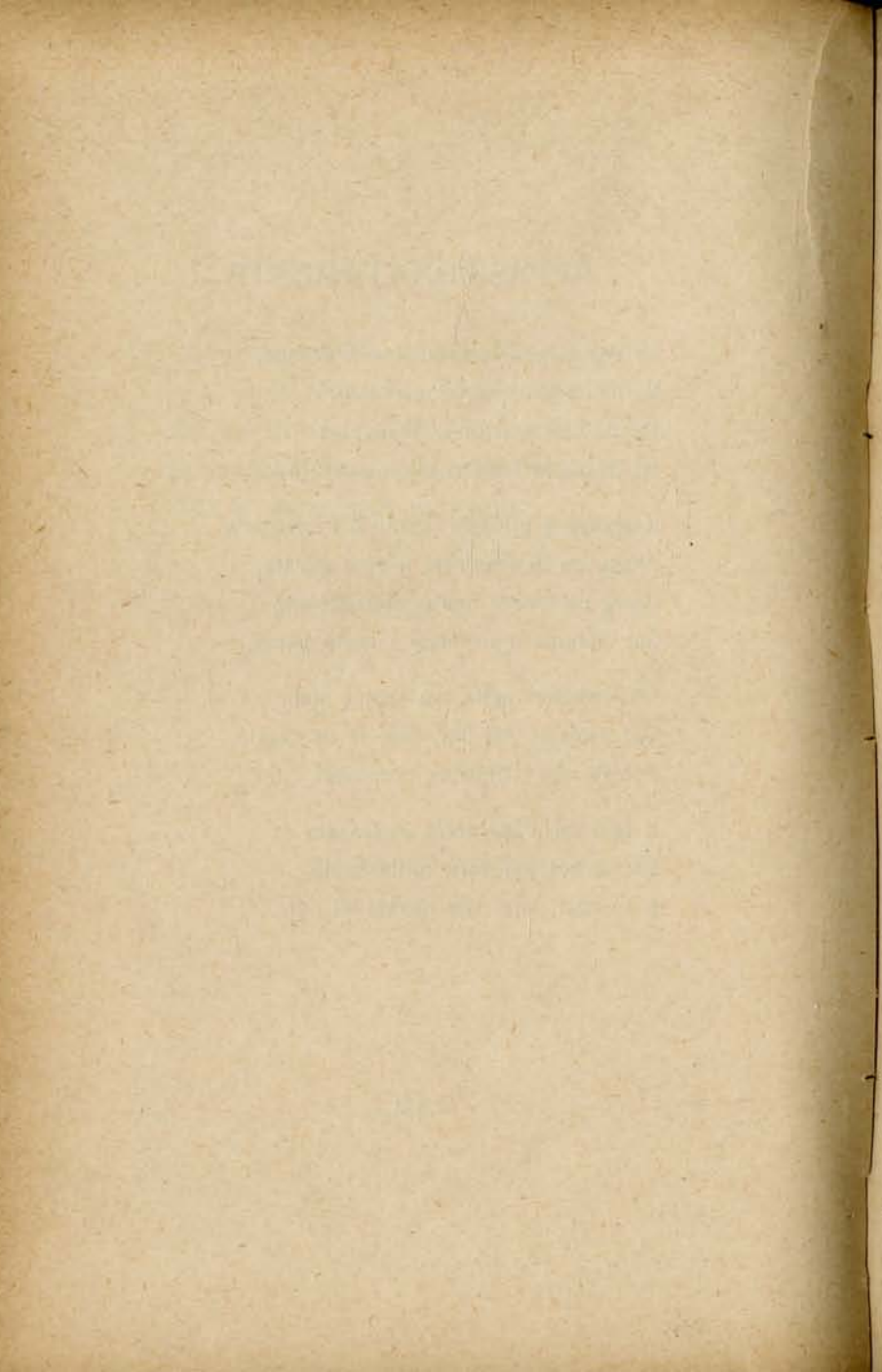
La trepida d'amor ansia segreta?
Ei da gli occhi il pensier parve intuire
Chè con un largo gesto assai cortese,
La destra avvezza a perdonar le offese
Docil mi porse in atto di partire.

APPASSIONATAMENTE

Or che tornan le rondini alla gronda,
E rifiorisce l'orto in ogni lato,
Un desiderio acuto e disperato
Di rivederla l'anima m'inonda.

E piange e grida in mezzo a l'infeconda
Ansia, ne lo sconforto il cuor malato,
Come un tenero bimbo abbandonato
Sul margine d'un fiume a notte fonda.

Oh, penetrar nella sua stanza muta
Col profumo dei fior, fuso in un raggio
Potessi che l'illumina la fronte!

E fare me a me dolce messaggio
Baciandola più volte all'insaputa,
E scordar della vita affanni ed onte.

SUL LAGO

Io le dissi: dei miei canti
Una nota pellegrina
Su quest'acque volerà;
Coi rubini ed i brillanti
D'un altr'ora vespertina
Bene attesa giungerà?

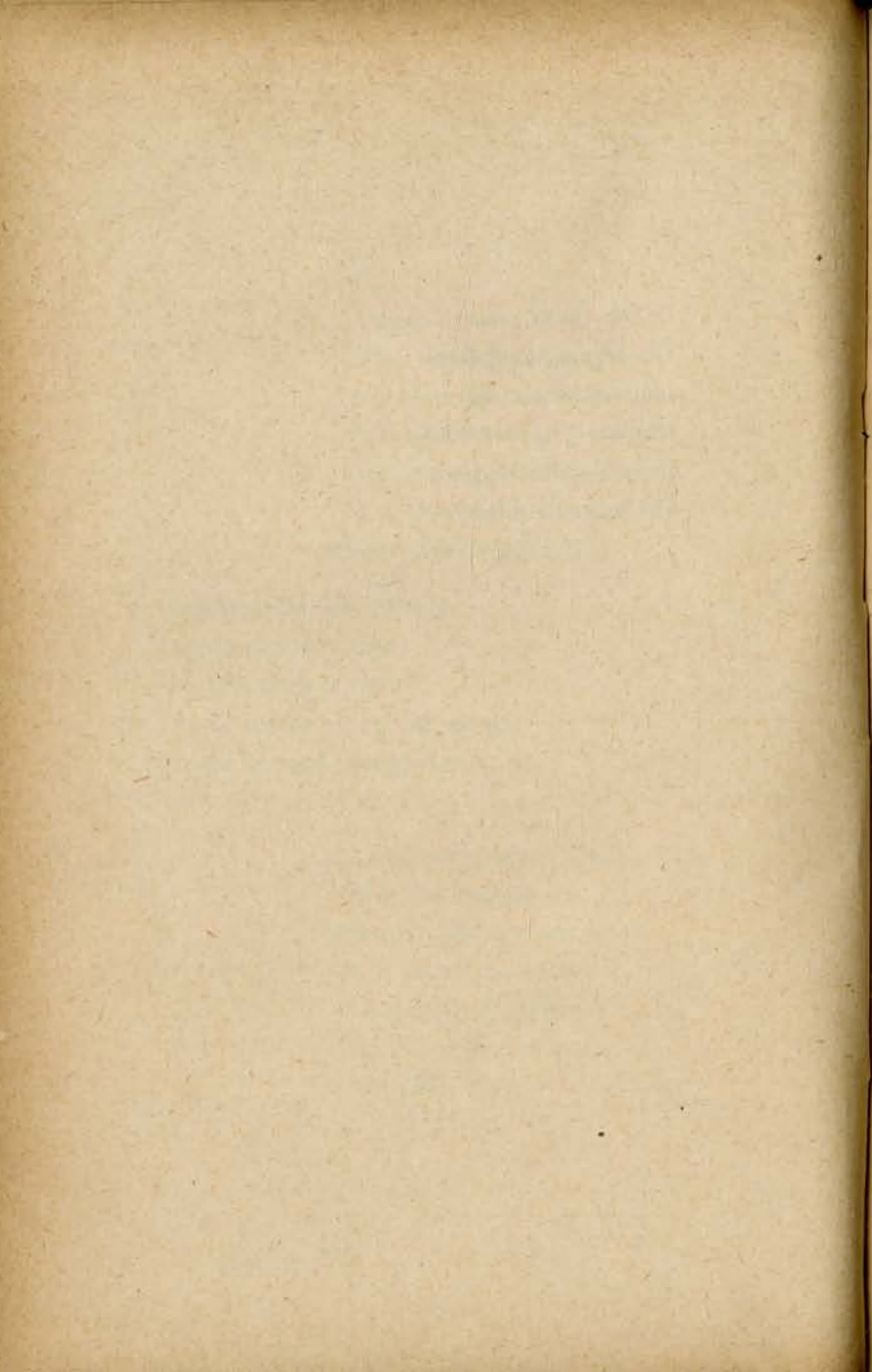
Ella alzò le ciglia bionde
E fissommi dolcemente,
Ma il bel viso impallidì;
Le pupille vereconde
Chinò poscia e sorridente
Mormorava il labbro: Sì.

Quell'accento musicale
Dei sereni luminosi
Parea svolgere il mister;
D'una dea con un mortale
I convegni avventurosi
Perseguivo col pensier.

Là dai monti di Menaggio
Discendean l' irridescenze
Come petali di fior;
Un' aiuola in pieno Maggio
Tra l' argentee trasparenze
Circondava il lago d' or.

Qual propizio Dio d'amore
L'immortale giovinezza
Qui diffonde e la beltà?
Chiesi, ed ella: a me nel cuore
Fluttua un mare di dolcezza,
Tutto il resto chi lo sa?

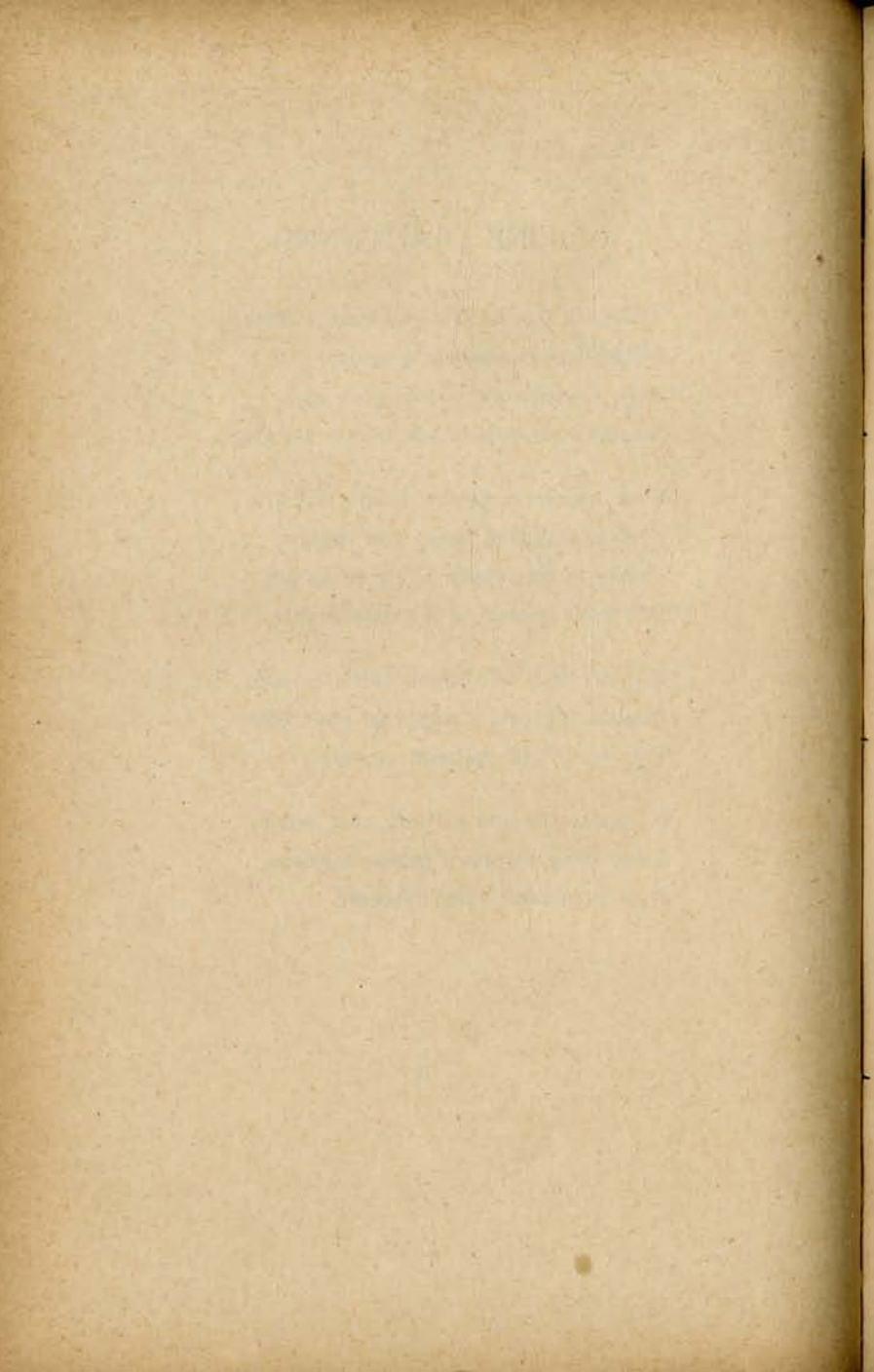
Al risucchio che tra i sassi
Della riva solitaria
Facea l' onda ai nostri piè;
Mi fè cenno che sostassi,
E una foglia d' argentaria
Con la man fine mi diè.

La sua lancia bruna e snella,
Già nei lacci prigioniera
Indi sciolse e salutò.
Remigando la mia bella
Entro l'ultima raggiera
Del tramonto dileguò.

FINE D'AUTUNNO

Tramonta il sole, Dio chiomato e forte,
Sulla plumbea nubifera giogaia;
Ride, e oscillando in una posa gaia
Scaglia a ponente le sue freccie accorte.

E un trionfo di gemme hanno le morte
Nebbie, stagnanti basso alla risaia;
Trema là tra canneti in tondo un'aia
Di spighe sparse da le ariste smorte.

Così trema il mio sogno entro la luce
Scialba dell'ora, e migra ad una densa
Riga d'ulivi prospicienti al mare.

E mentre il vento a l'atre nubi adduce
Della dolce stagion l'anima immensa,
Ogni lieto desir sento mancare.

L'OMBRA

Nella notte senza vento
Sotto il fascino lunar,
Guarda il tacito convento
La collina e lungi il mar.

Ma la neve
Densa, greve,
Nel recinto
(Vela bianca)
Posa stanca.

Stan pensose le alberelle
Erte in fila nel vial,
Come brune sentinelle
Precedenti un funeral.

Ecco, un frate
Da l'arcate
Cupe, ròse;
Lento lento
Move a stento.

Scruta attorno, il cereo viso
Scarno, ha traccie di dolor,
Tenta un'ebete sorriso,
Parla a l'ombra sua d'amor:

M'ami ancora
Come allora
Nella festa
Convivale
Di Natale?

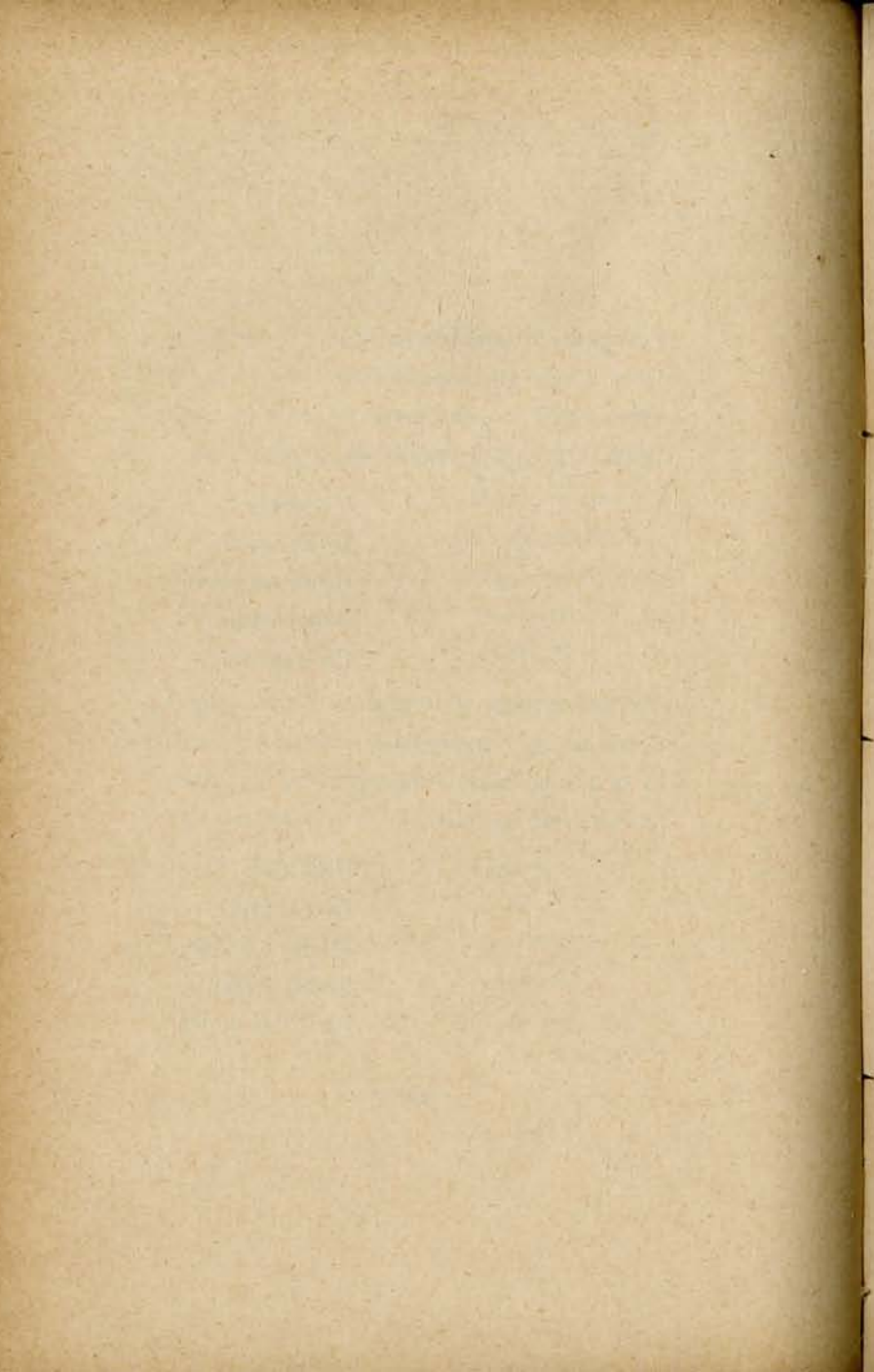
Giungi forse a consolarmi
Pria di scender ne l'avel?
Resta quì, più non lasciarmi
Fata pia, casta e fedel.

Quanto o cara
Là su l'ara
Con affetto
Disperato
T'ho invocato!

Follemente i passi affretta,
Forte il cuor gli trema in sen;
« Non fuggire o mia diletta »
Grida, e par ch'ei venga men.

L'alberelle
Brune, snelle,
Hanno un breve
Ondulamento
Per sgomento.

Con aperte ambe le braccia
Corre assiem l'ombra fatal
Ei la guarda, cade, e traccia
La sua croce sul vial.

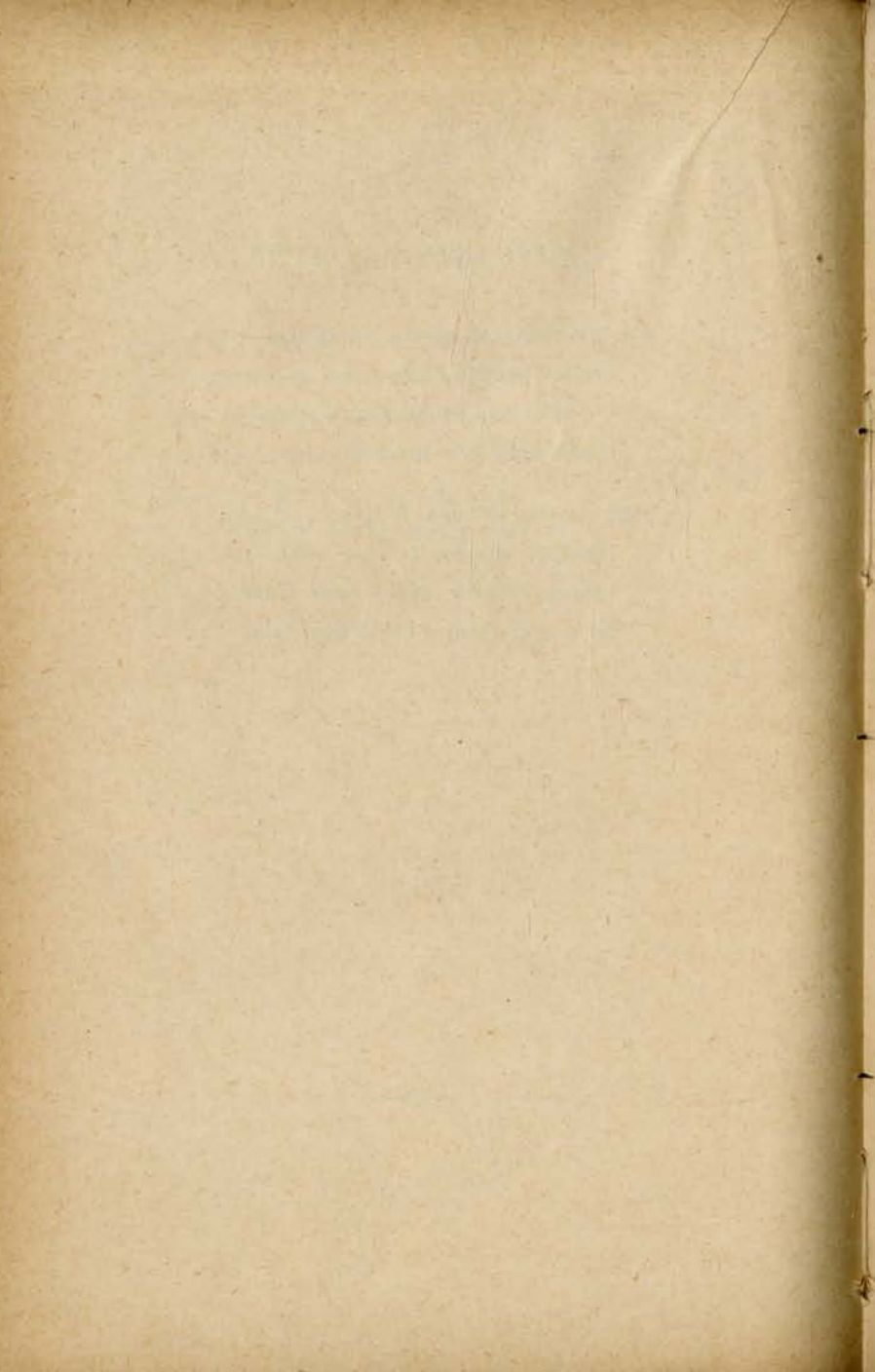
Nella neve
Densa, greve,
Stretto a l'ombra
Spenta forma,
Par ch'ei dorma.

MENTRE NEVICA

Ella scrivea: M'assale una tenace
Nostalgia di carezze e di colori;
M'arde la fronte, nevica di fuori,
Da che lungi tu sei non ho più pace,
La terra ahimè non ha frutti nè fiori.
Ond'è ch'io penso il paventato inferno,
E delle fole i tenebrosi orrori
Uditi ne l'infanzia, a gli splendori
D'un ceppo ch'arse in più benigno inverno
Come la fede già nei nostri cuori.
Or mentre stride, crepita, e scintilla
La verde legna nel camino, e ascende
La bilingue sua fiamma, a me discende
Inavertito il pianto a stilla a stilla,
Sulla mano che al suol tutte le rende.
Ed egli a lei: O tu, fiaba vivente
Per cui tanto d'amor strazio provai,
Che gemi, piangi e lamentando vai
Il tempo andato inesorabilmente

Perchè sì buona non sembrasti mai?
Lascia che nel torpor niveo dei cieli
Ogni rimpianto inutile s' addorma;
Del morto amore le ferite e l' orma
Copra il velario dei pietosi geli...
E s' avvivi nel sol tua diva forma.

CARTOLINA ILLUSTRATA

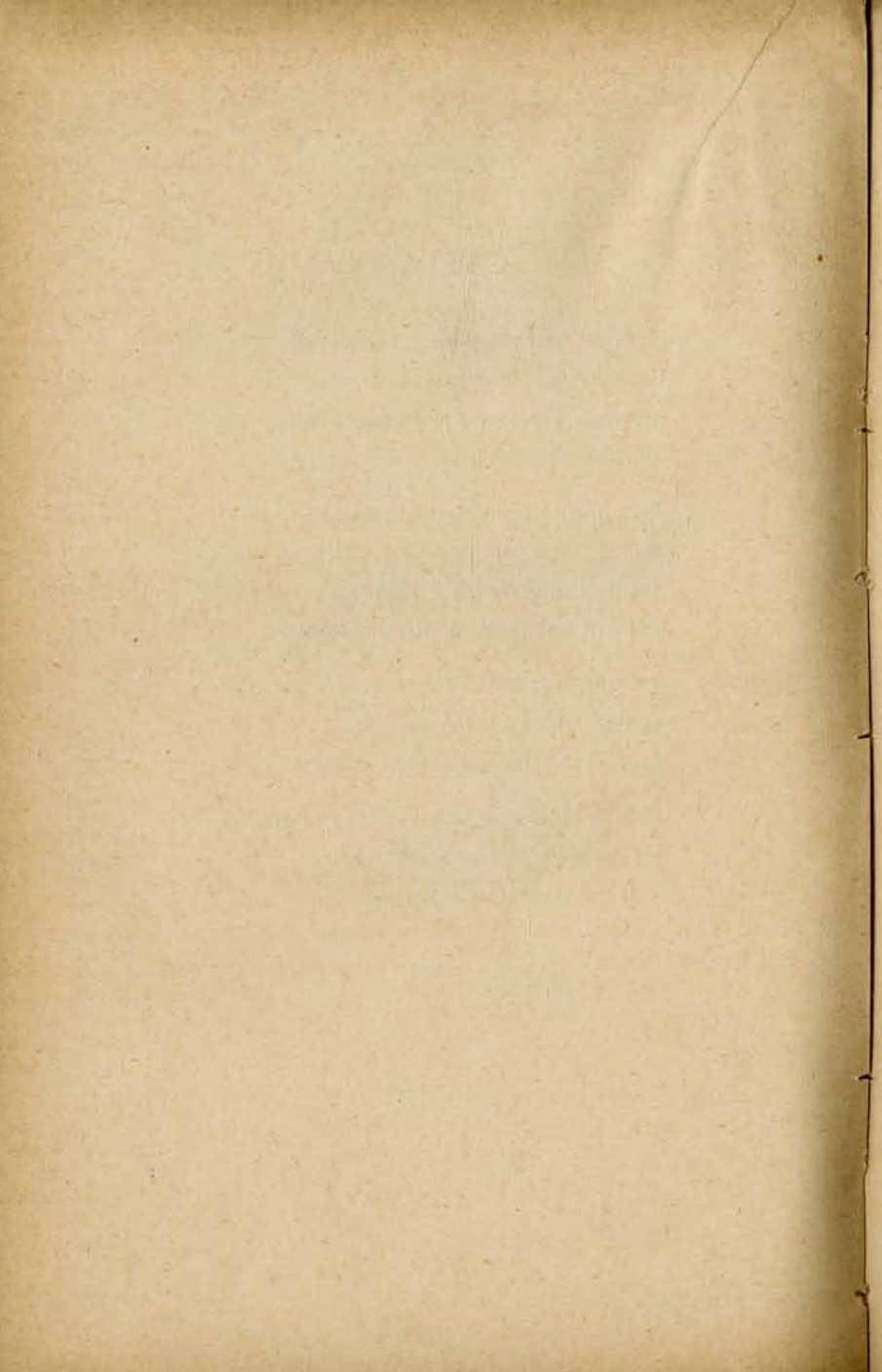
Mentre d'intorno nevica, ed al gelo
Cadon le foglie ed ogni fior vien meno,
Col vivo senso della fine in seno
Passo nella bufera, umano stelo.

Egli giammai m'amò. A tergo è il nulla.
Dinanzi? Abisso! (o cuor non ti spezzare).
Immenso l'amor mio è come il mare
Ed ha per bara la sua stessa culla.

CASTA DIVA

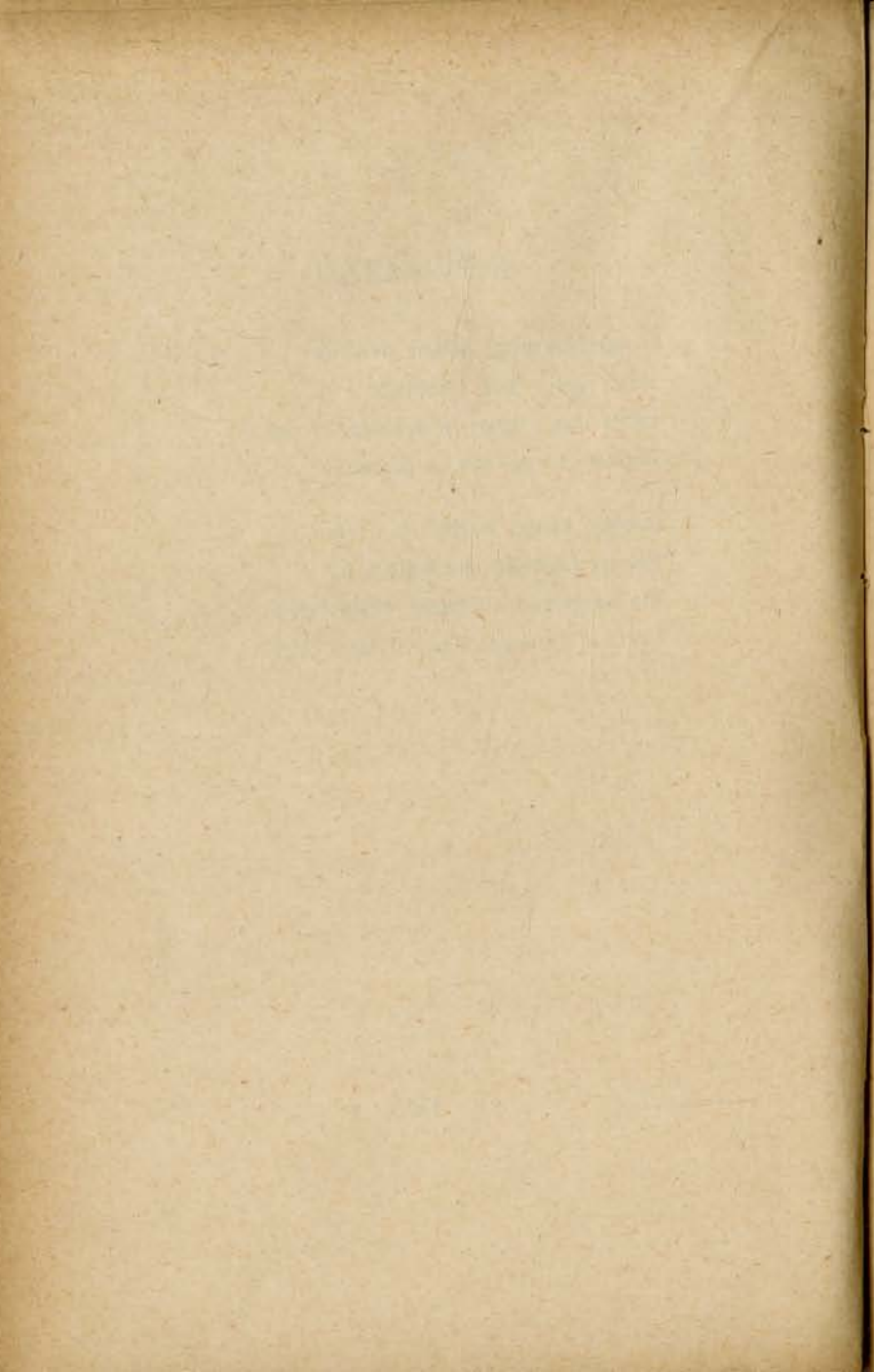
Carezzommi nel sonno, inpensierita
le belle gote le rigava il pianto,
scendea questo del cor la mia ferita
dolcificando come un olio santo.

Or chiedo: come mai questa che unita
anima a me, dovea salir nel canto
lucido l'alte sfere e l'infinita
azzurra immensità lontana è tanto?

Non più per chiari lidi o valli ombrose
la mia tenera diva conseguire
potrò calcando sua celeste traccia:

Chè lieve al ciel protese ambe le braccia,
lei coi gigli di triste alba vanire
vidi fra tenui petali di rose.

INTERMEZZO

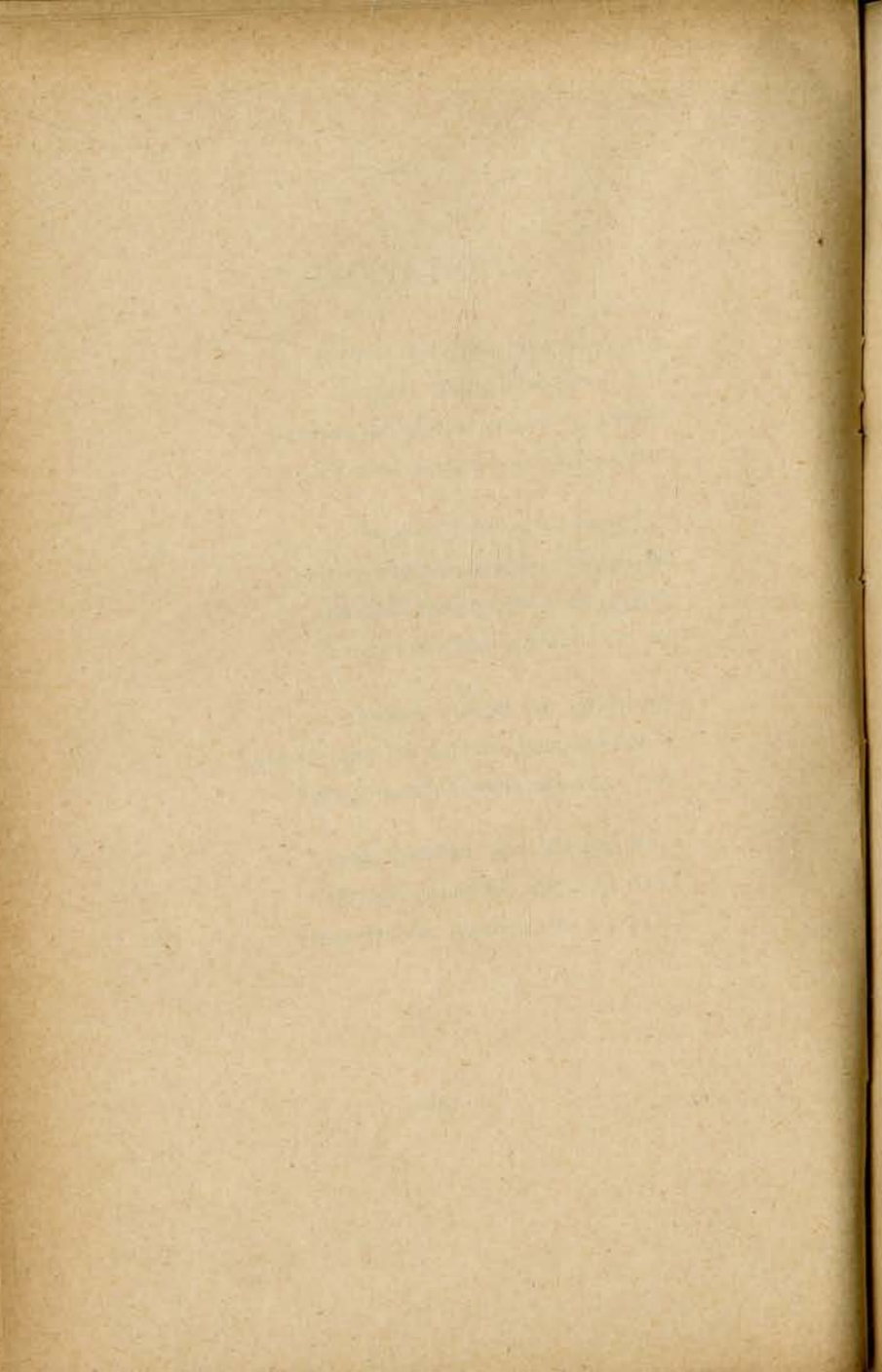
Io mi domando: perchè nell'ore
Del vespro, sola, pensando a te,
Lenta una fiamma m'avvampa il cuore
Rapida al viso sale, e perchè?

Sospiro tacita, lacrimo e... temo.
Per un pensiero che male c'è?
Ma un giorno, dimmelo, come faremo
Per non accongerci che il male c'è?

TENTAZIONE

E tu, lungi da me forse non hai
Per quel soave attimo fuggente
Rimpianto alcuno, e non devotamente
Nella memoria a rintracciarlo vai.

Oh, dove sei? Già t'invocai
Nè di più rivederci il ciel consente,
Angelo da l'infranta ala fulgente
Su me librata e non discesa mai.

Spiri forse nel tremulo giallore
D'occidue nubi, mentre un largo pianto
Su le attonite glebe autunno versa?

E sul placido lago del mio cuore
Tenti la prova dell'antico incanto,
La dorata specchiando ala perversa?

INDEFINITAMENTE

Se dubito o credo, se un'intimo affanno
le torbide ali distende su me;
rapita in profondo fantastico inganno,
mia bella chimera non seguo che te.

Qual nuvola rosea saliente dal mare
che in iridi bionde convertesi e va...
pei cieli, tra i bianchi navigli passare
dei sogni ti vedo, pensando: chissà?

Chissà se talvolta nel vortice immane
in cui si dibatton con vivo respir,
le care, a te sacre memorie lontane,
di me non ti giunga soave un sospir?

Divisi? Ma invano lo fummo, lo siamo;
lo spero, lo sento, più dirti non so;
chè se ne le insonni mie notti ti chiamo,
nell'ombra una voce risponde « Verrò ».

Verrai con un dolce d'aromi respiro
dal vivo incensiere saliente del cor,
o attesa mia gioia, mio casto desiro
che tutte comprendi le grazie d'amor?

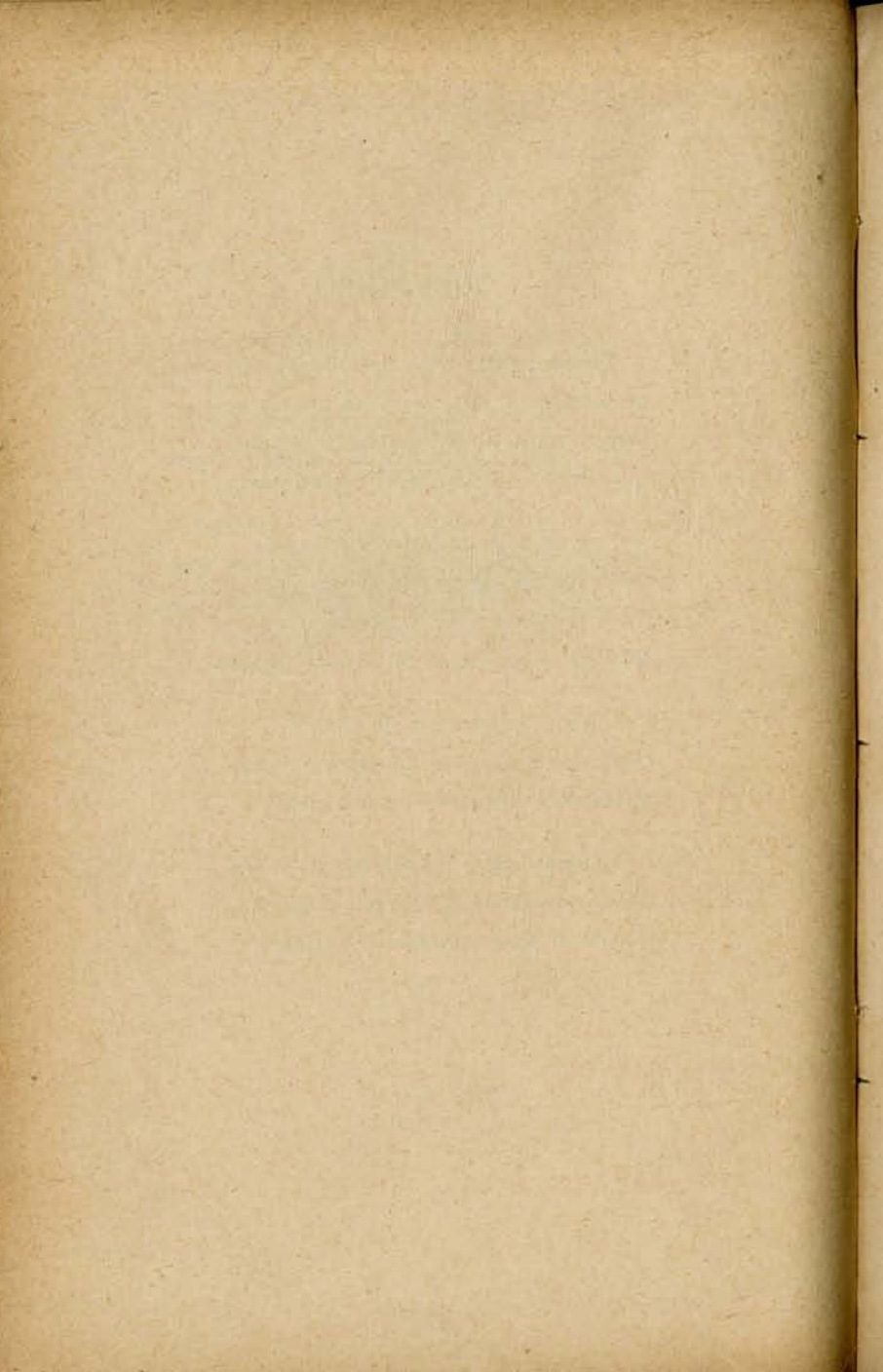
Ovver senza meta, nell'arida sera
degli anni, qual foglia d'autunno ne andrà
per l'aer volteggiando, la strana chimera
con l'ultimo canto che amor mi darà?

RISVEGLIO

Quando mesta contemplo dileguare
Le schiere dei miei sogni ad una ad una,
Come bianchi velieri in mezzo al mare,
A un triste mar che tante insidie aduna:

Solo la notte in ciel vedo regnare
Sulle miserie che la vita aduna,
E tra le fosche nubi tremolare
Qualche stella, ed un fil bianco di Luna.

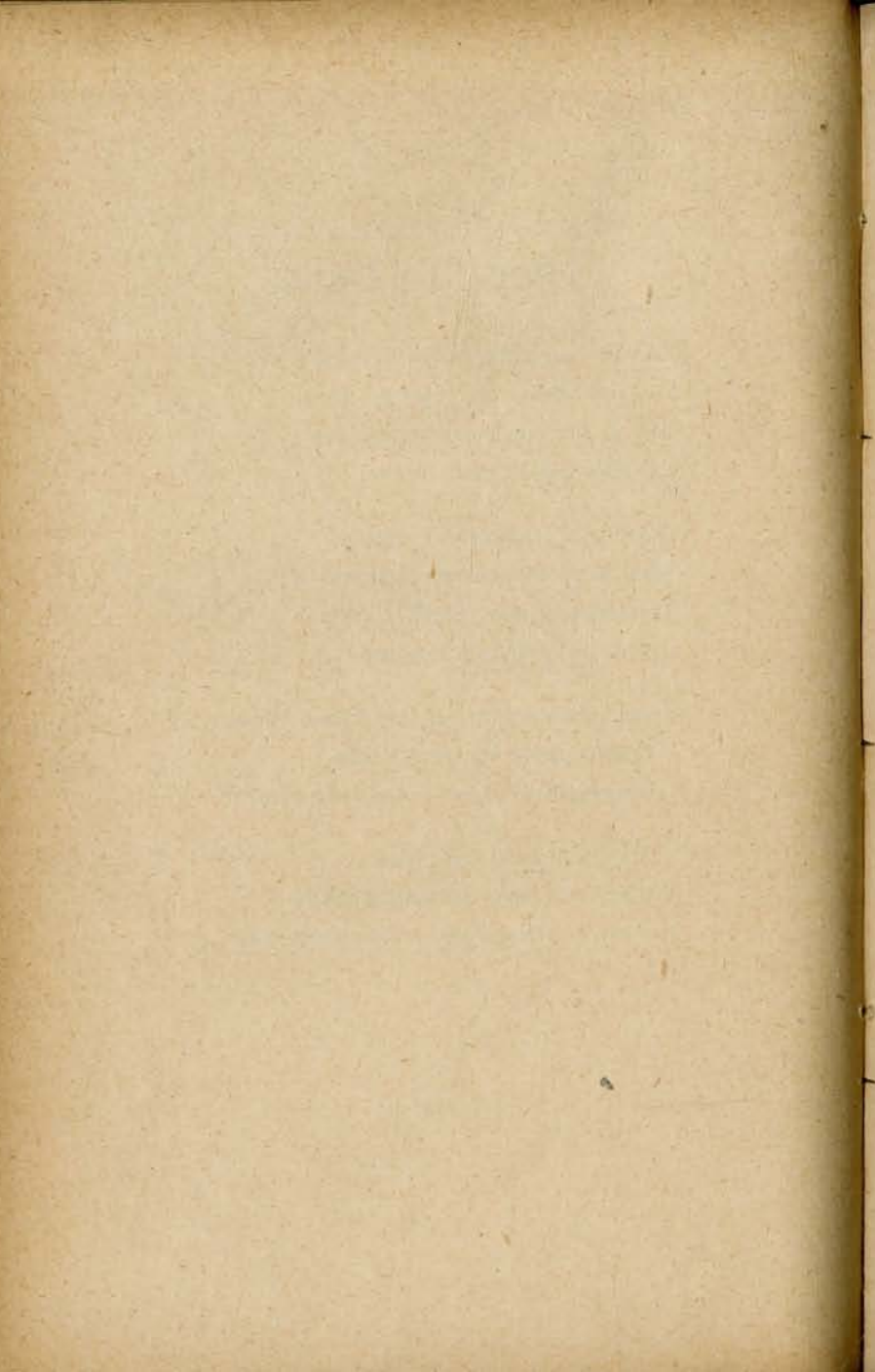
Ulula il vento ne le gole nere
Delle montagne, e la tempesta piomba
Stridendo e dilagando all'orizzonte.

Io tremo, gelo, e sulle man la fronte
Chino, piangendo le fuggenti schiere,
E vedo ai piedi aprirmisi la tomba.

PRESSO LA CROCE

Non per anco alla nuova fioritura
La terra lieta il sen materno offria,
Che di sua vita immacolata e pia
La dolce inaridì fonte sì pura.

Come dall' uragano a la ventura
Stuol di rondini sperso a mezza via,
Trentadue primavere ahi le rapia
Il fiero mal con improba tortura.

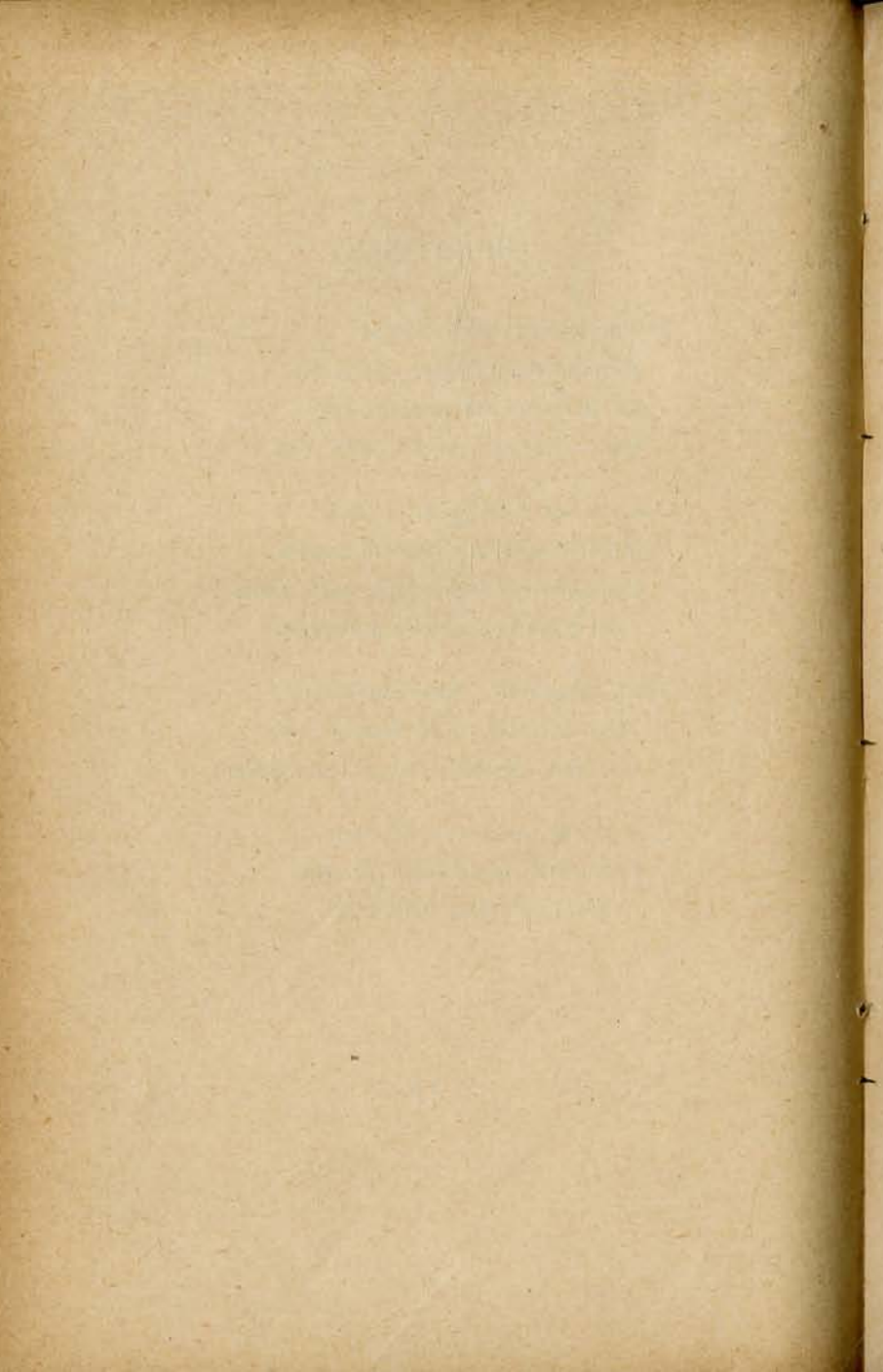
Forse ascendeva al ciel tra stella e stella
- Transumanata nell' eterna idea -
in un raggio di Marzo aureo languente?

Io fra i noti rosai ove solea
Vederla un tempo, inconsolatamente
Par che m' attenda ancor qualche novella.

SPIRITISMO

Ritornerò per l'etra luminosa
Ai noti luoghi, atomo cosciente,
Ed ei mi sentirà tutta presente
Ridir d'amore ogni più dolce cosa.

L'anima sua starà quasi paurosa
Muta, dinanzi a l'inatteso assente,
Pensando: al regno della morta gente
Qual forza la sottrasse portentosa?

Vieni, sussurrerò - fatta immortale -
Meco a spirar tra le benigne stelle
Che tanto amammo, senza tema alcuna;

E de l'orsa sul cocchio trionfale
Ascenderan nostr'anime gemelle
Al tenero chiarore della Luna.

FRA LE TOMBE

Quante volte il pensier stanco e malato
Quasi di Nostalgìa,
Facendo da becchino ha sotterrato
Fedi e speranze lungo la mia via,
E la terra mi parve
Sparsa d'acuti rovi e fosche larve!

Ed ebbi una pietà grande e segreta
D' ogni spenta illusione;
E vagai dolorante e senza mèta
Dagli effetti indagando ogni ragione;
Grave, fredda, tagliente
Nell' incoscienza mia, forse, consciente.

Sobbalzavan nell' ombra arida e nera
Le chiare forme amate,
Fiorite in una dolce primavera,
Tra un fruscìo di smaglianti ali spezzate;
E un abito di rose
Appassite invadea tutte le cose.

Ahi triste Autunno quante foglie smorte
Cadere combattute
Della vita dal fresco arbore forte
Vidi nell'ore sconsolate e mute,
Più se tra nembi il sole
Di Novembre mettea pallide stole!

Ed ecco, col pensier varco il recinto
Ov'è di croci un campo;
Delle sacre memorie il laberinto
Marmoreo tento, e di dolore avvampo;
Per chi vive e chi giace,
Mentre lacrima il ciel, pregando: pace.

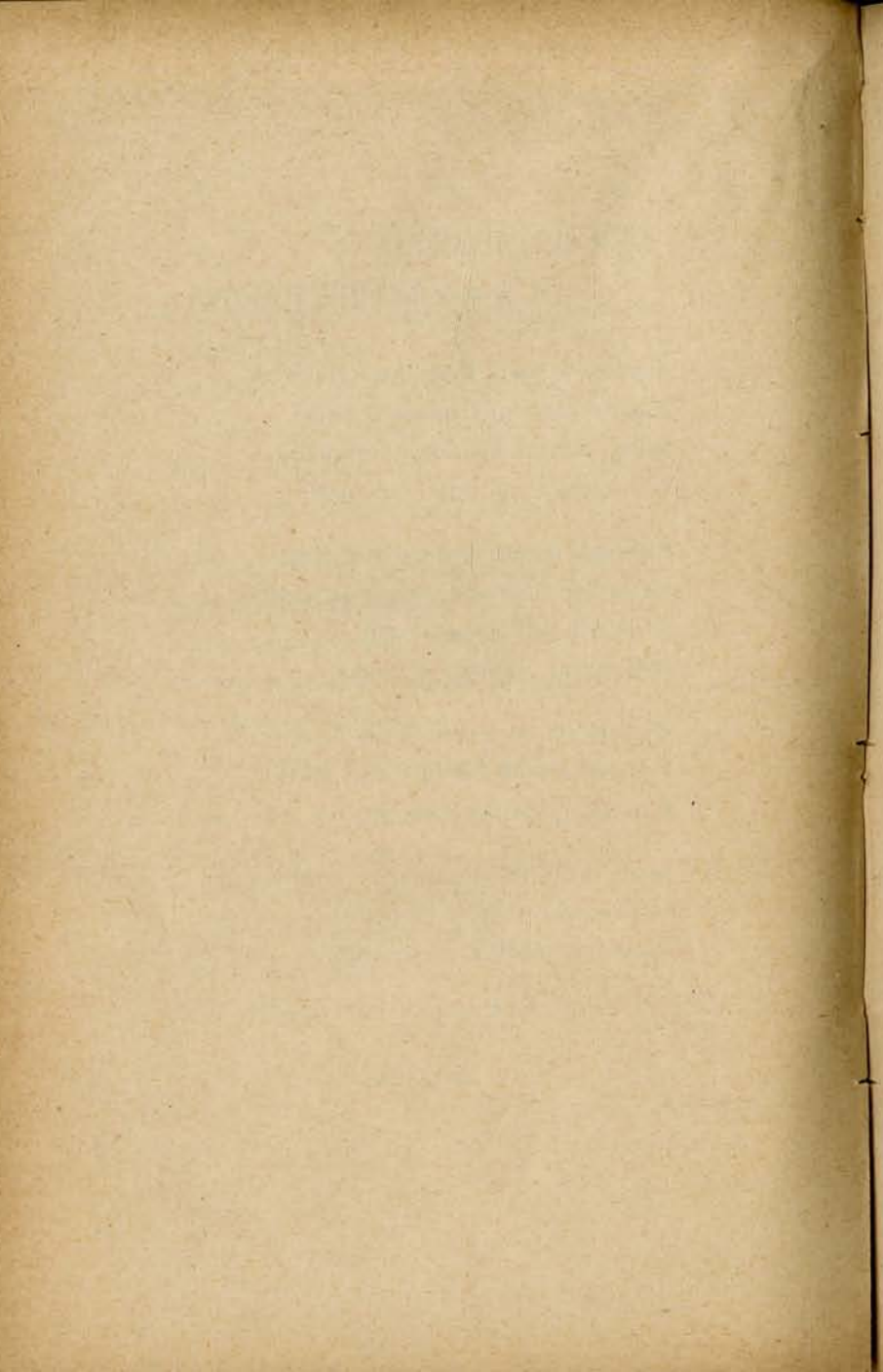
Pace agl'umili, ai saggi, ai buoni, ai forti
Che lottando ed amando
Passaron come eroiche coorti
Ai futuri le belle orme lasciando;
Pace ai vinti caduti
Senza bacio fraterno e senza aiuti!

PER IL GIUBILEO DI SALVATORE FARINA

Fra lauri e mirti, dove il sol più brilla
E più d'azzurro si corona il monte,
Sgorga turgida, limpida e tranquilla,
Con mormorio di zeffiri una fonte.

E mentre scende, frangesi e scintilla,
Nuovi fiori, olezzando, ergon la fronte
Vivificanti dall'argentea stilla.
Ride sereno intorno l'orizzonte.

È questa la tua mente, il tuo pensiero;
È questa l'onda dei tuoi sacri affetti,
È questa l'arte ove riluce il vero.

Salve, o cara al mio cuor, fonte datrice
Di purissime gioie, e di diletti!
Forza dell'intelletto avvivatrice.

PER FELICE CAVALLOTTI

« Nell' ore che gli astri coi tumoli
Arcane si scambian querele. »

Oscillano le stelle entro la lieve
Nebbia, canto non sal dalla città;
Fisso un pensiero sconsolato e greve
Come un pugnal ne l'animo mi sta.
Odi, Nerina, attorno al monumento
Delle cinque giornate è un susurrar;
Sorgon gli amici spirti a cento, a cento,
Di quel grande la salma a reclamar.
Pace, o voi benedetti, infin che al grido
Delle vittorie vostre esulta il ciel;
Fulge sua bella fama oltre ogni lido,
Fiaccola eterna sul marmoreo avel
Qui pellegrino in fra superbe schieve
Coronato d' allori alto passò;
Si curvaron le innumeri bandiere,
La musica solenne il salutò.
E a noi parve pel fosco aere salire
Una voce qual flebile sospir;

« Fratelli, nel gran pian dell'avvenire
Altri allori vedrete a rifiorir. »
Tendan le destre ai derelitti i forti
Vincolando le forze in un voler;
Sorga l'amore ad uguagliar le sorti
In nome del Progresso e del Dover.
E la turba ristè: cupa e fremente
Per dolore e per ira impallidì,
Forte esclamando, disperatamente:
« Maledetta la man che lo ferì. »

. . . .

Ahi! Nerina, Nerina, il firmamento
Sembra un immenso mortuario altar,
Trema un pianto sommesso in grembo al vento,
La luna tra le nuvole dispar.

PACE

Ella avanza fra i rami
Raccolta nella tunica celeste;
Alta, bionda, ed un raggio aureo l'investe
La fronte e l'incorona;
Mentre il bimbo bellissimo si assonna
Sotto il suo puro viso di Madonna.

O Innocenza, tu passi
Sovra il materno seno addormentata ;
Cullata soavemente, o palleggiata
Dall' amorose braccia,
Pur se chiudi tra l'arco delle ciglia
La placida degl'occhi meraviglia.

Sovra il biondo innocente
Grappoli di glicine e foglie chiare
Cantan la ninna nanna al suo sognare;
E con lunghe e sottili
Dita, le palme aprono i flessuosi
Ventagli, per ombrarne i bei riposi.

Sfiora i rosei oleandri
La libellula azzurra, e in alto vola:
Destasi il bimbo sgambettando, e invola
Con la manina bianca
Un gelsomino, di succhiarne anelo
La fragile verdezza dello stelo.

Ride la madre, arruffale
Egli i folti capelli; ella lo abbraccia!
O tenerezza, o luminosa traccia
D'amore inmenso effusa!
Rispecchia l'onda in un'istante stesso
La terra e il cielo in luminoso amplesso.

Liete ne l'incantesimo
Verde, guardan le ville; il sole ha fuso
D'argento spade innumeri, e diffuso
Brilla il lago; divina
Sta la pace sui monti, e pace accenna
Al piano S. Michele di Rovenna.

AUGURIO

Chiaro e fresco il mattin tutti rivela
I poggi intorno e lungi la montagna,
Son pispigli e brusii per la campagna
Che delle brine tremule si svela;
Laggiù sul mare palpita una vela.

E un gagliardo puledro alto nitrendo
Fiuta il buon vento con aperte nari ;
Scuassa il crine, scalpiccia, ed ai ripari
Slanciasi scavalcandoli, fremendo,
In piena corsa la briglia rodendo.

Piega rossi papaveri ed ortiche,
Sterpi e cespi rachitici in agguato;
Il cavaliere sul dorso piegato
Pensa la meta, sfida le fatiche,
Le palesi e le ascose ire nemiche.

Corri vinci te stesso, come il sogno
L'anima se una dolce ansia l'opprime,
Valica ogn'erta e giungi l'ardue cime
Com' io non seppi, e di ciò mi vergogno.
Sulla vittoria sta l' ala del sogno.

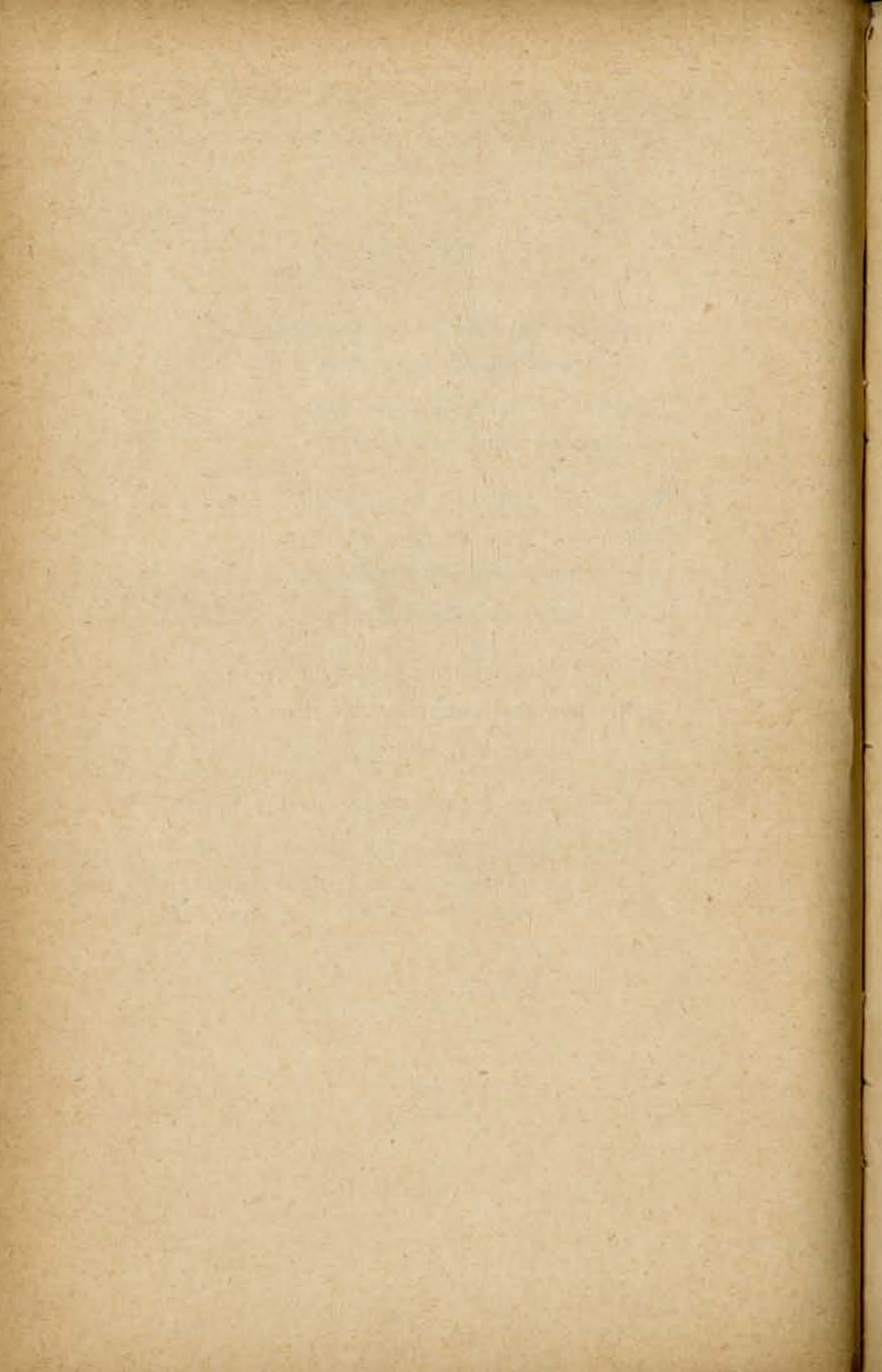
Corri... Corri... sorpassa ogni barriera
Fermo in arcione il dorso poderoso,
E non tregua infeconda o mal riposo
Limiti il tuo vigor, combatti e spera;
Risplende il palio come una raggiera!

STANCHEZZA

Quando più nei silenzi ermi sprofondo
E par soltanto che di me sorviva
Un atomo cosciente sovra il mondo
Navigante gli spazii alla deriva;

Debole, mal distinto e tremebondo
Il suon delle frementi opre m'arriva:
Qual risucchio tra sassi gemebondo
In cupa notte per deserta riva.

E passato e presente, amore e canto
Son vani nomi di forme più vane,
Foglie che il vento roteando porta.

Sughero a che galleggi in onda morta?
Oscilla, in fosche trasparenze strane
La terra intorno, e tra le ciglia il pianto

FANTASIE LARIANE

I.

Per la verde scalea erta del monte
Timida fra i castagni ed i nocciuoli
Sale la luna e tra gorgheggi e voli,
Ride la bianca sfinge della fonte.

Giocano l'ombre a rimpiattino al ponte
Della darsena breve, e i barcaiuoli
Disciolgono i canotti dai piuoli
Per scivolare alla riva di fronte.

Luna e stelle i bei clivi intarsiando
Van di gioielli, e luminose spole
Gettan sul lago a tesservi ricami:

Fischia intanto il battello e approda ansando
Dal petto bianco, cristallina mole,
Svolge l'onda i suoi liquidi fiorami.

II.

Merletti a fili d'oro e seta bianca
Su cui scrivono gli astri i sogni belli,
Mentre la sera i bruni suoi capelli
Placida scoglie, e di dolcezza manca

Il vento, che già disse una sua stanca
Antica fiaba in cima a li alberelli;
Merletti lungo sandali e battelli
Con frange e nodi rossi a destra e a manca.

Dalla vostra beltà lucida e pura
Com'esenza d'olivo, oh qual deriva
Balsamo lenitor d'ogni dolore!

Musiche e canti salgon dalla riva,
Riaccendesi la fiaccola d'amore,
E fuggon l'ombre d'ogni triste cura.

MATTUTINO

La sognatrice hianca
Miete ai campi celesti
I miosotidi freschi
E a poco a poco manca.

Si curvano le ariste
Pure, in atto soave,
Mentre sospiran: « Ave »
Mille gole non viste

D'una maestà profonda
Il ciel la terra Investe;
Copre la cima alpestre
Densa polvere bionda.

- Lucidamente in corsa
Canta il fiume alle sponde:
« Nuove speranze infonde
La fatica trascorsa.

L' onda che più ristagna
Il buon germe avvelena;
Sciolga ogni forza piena,
Animi la montagna

L' uomo, e lungo l' ascesa
Sfidi disdegni ed ire;
Non v' è gloria a salire
Alto, senza contesa.

Al dover combattuto
Da infinite vicende,
Benedetto chi attende
Senza chiedere aiuto. »

. . . .

Nella città sopita
Passan sussurri lieti,
L' anima dei poeti
Assurge intenerita.

Non i mortali abbraccia
Diva pietà suprema;
Muta sul ciglio trema
Una lacrima diaccia.

Quanti desti al lavoro
Dubitan del dimani!
Quanti sui campi umani
Versan lacrime d'oro!

INDICE

ERRATA				CORRIGE
Pag. 7	Verso	8	Nulifera	nubifera
» 9	»	3	Foco	foco
» 13	»	3	serena	severa
» 22	»	5	Fontanelle	fontanelle
» 27	»	9	Segrato	sagrato
» »	»	14	salciato	selciato
» 31	»	16	ben capo	bel capo
» 38	»	10	gesto	getto
» 41	»	6	dittemprò	distemprò
» 42	»	5	morire	morir
» 44	»	9	nei monti	dei monti
» 47	»	2	dilagande	dilagante
» 48	»	12	nell'aree	nell' aere
» »	»	18	vivide	viride
» 53	»	6	abiti di...	aliti
» 59	»	1	V' incontri	V' incontrai
» »	»	8	raro	un raro
» »	»	13	arcuata, folle	arcuate, folte,
» 63	»	3	serena	severa
» 70	»	2	ministra	ministre
» 71	»	13	Sorelle	sorelle
» 73	»	15	Scerzano	scherzano
» 76	»	14	ha	ho
» 89	»	3	con pagine	compagine
» 109			La del malia ricordo	La malia del ricordo
» 117	»	6	Fonti	fonti
» 141	»	5	Oh dove...	Oh dove dove...
» 147	»	9	ascendeva	accedeva
» 149	»	6	inatteso	inattesa
» 151	»	17	abito	alito
» 155	»	13	schieve	schiere

ROMILDA DELOGU DUSSONI